

Verso la Scuola universitaria professionale

Considerazioni in merito alle tappe e all'importanza della creazione della Scuola universitaria professionale (SUP).

Apertura e democratizzazione del settore secondario: prospettive, contraddizioni e ostacoli, di Denis Kallen

Evidenziati alcuni punti del progetto intitolato «Un insegnamento secondario per l'Europa», promosso dal Consiglio d'Europa e principalmente finalizzato alla descrizione analitica dell'insegnamento secondario in ogni paese.

Escursione e attività sul terreno, di Carlo Franscella

Caratteristiche e organizzazione dell'insegnamento scientifico nella scuola elementare tramite l'osservazione diretta in natura.

Immigrati e disturbi d'apprendimento: dei bambini, della famiglia o della scuola? (Parte prima), di Andrea Lanfranchi

Principali aspetti trattati: l'eterogeneità culturale nelle nostre scuole; un confronto di alcuni dati statistici a livello svizzero, zurighese e ticinese; l'insuccesso scolastico come fenomeno multicausale e le peculiarità delle famiglie immigrate in Svizzera.

La seconda parte dell'articolo verrà pubblicata sul prossimo numero e riguarderà i disturbi d'apprendimento del nostro sistema scolastico nei confronti degli allievi immigrati.

Inserito Pro Juventute, a cura della Sezione della Svizzera italiana

Vengono presentate le caratteristiche, le modalità e le finalità dell'aiuto diretto offerto al singolo e alle famiglie da Pro Juventute, alcune novità editoriali per i docenti, i genitori e gli allievi e i nuovi francobolli 1995.

Da Cartesio a Cardano, di Filippo Di Venti

Didattica della storia della matematica attraverso il teatro: un'esperienza realizzata nella scuola media di Tesserete e di Mendrisio

che collega diversi ambiti disciplinari - matematica, storia, italiano, educazione tecnica.

Hermès à l'école, di Rosa Robbi

Appunti sull'educazione ai mass-media.

Premio di letteratura per ragazzi «Città di Cento», di Antonella Castelli

85 allievi delle scuole elementari di Giubiasco tra i membri della giuria dell'edizione 1994.

Un invito agli insegnanti di quinta elementare ad annunciarsi per partecipare con le loro classi alla prossima edizione del concorso.

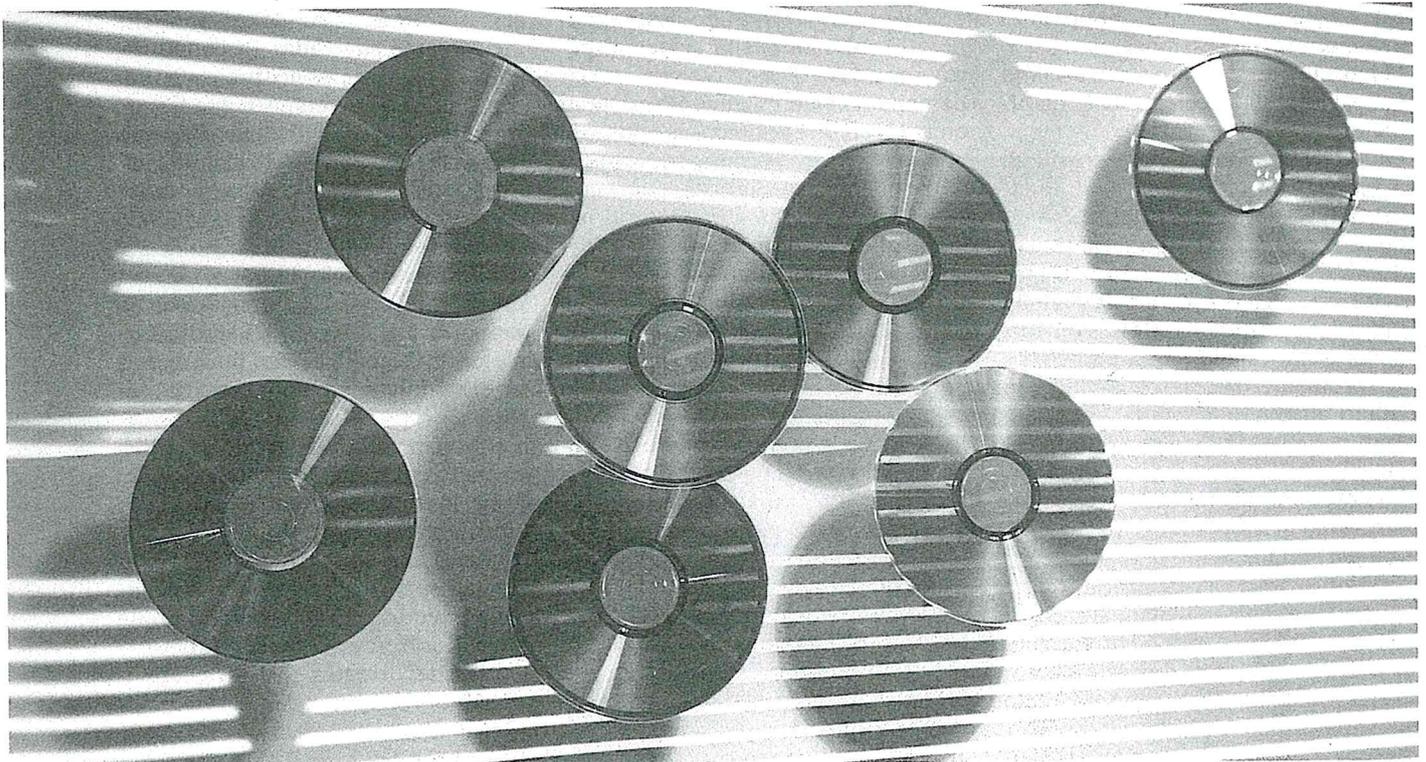
Recensione

Ermanno Pea: Vittorio DEGLI ANTONI «La famiglia, un paziente sensibile e complesso»
Teorie, modelli, valori, esperienze.

Comunicati, informazioni e cronaca

Con particolare attenzione alla prima edizione della manifestazione «Ticino universitario».

Foto Massimo Pacciorini



Verso la Scuola universitaria professionale

Nelle prossime settimane verosimilmente si concluderà il dibattito in corso alle Camere federali sul progetto di legge sulle Scuole universitarie professionali (SUP). Com'è noto il 30 maggio 1994 il Consiglio federale ha sottoposto al parlamento il messaggio e il relativo disegno di legge. Il testo è già stato esaminato dal Consiglio degli Stati nella sessione invernale di quest'anno e approvato all'unanimità il 25 gennaio 1995. Manca ancora l'esame del Consiglio Nazionale: se ne discuterà nella sessione autunnale e, qualora non vi fossero divergenze tra le due camere, la legge entrerebbe in vigore nel 1996.

Si tratta indubbiamente di un'innovazione scolastica di vitale importanza. Infatti da diversi anni è in atto, sia a livello federale sia nel Cantone, uno sforzo deciso e determinato volto a potenziare e a valorizzare la formazione professionale. Due le modalità operative previste: l'introduzione della maturità professionale (1993) d'indirizzo tecnico, commerciale ed artistico e la ristrutturazione delle scuole professionali di livello terziario, cioè di quelle scuole che seguono una scolarità postobbligatoria e che, per accedervi, richiedono appunto una maturità professionale.

I lavori in quest'ultimo settore hanno conosciuto un'accelerazione inabituale.

Diverse le ragioni: dalla necessità di allargare le offerte formative di livello universitario al potenziamento della formazione professionale, dal desiderio di ridurre la frequenza universitaria invogliando gli studenti ad intraprendere quest'altra via di formazione all'esigenza di favorire il riconoscimento dei nostri diplomi di studio all'estero, soprattutto dopo il voto negativo all'adesione allo spazio economico europeo.

La riorganizzazione delle scuole professionali di livello terziario non sarà solo un cambiamento d'etichetta: infatti oltre alla valorizzazione della parte formativa il mandato delle scuole universitarie professionali sarà esteso ai settori della formazione permanente, alla ricerca applicata e al trasferimento di tecnologia.

In Svizzera saranno istituite 10 scuo-

le, una di questa avrà sede nella Svizzera italiana.

A che punto siamo con i lavori preparatori? Proprio in queste settimane è stato presentato il Rapporto intermedio del gruppo di lavoro incaricato di predisporre l'organizzazione della SUP.

Nel documento si afferma innanzitutto che vi sono le premesse per la creazione in Ticino di una scuola universitaria professionale.

Infatti la Scuola tecnica superiore, la Scuola superiore per i quadri dell'economia e amministrazione e la Scuola superiore di arte applicata rispondono pienamente alle disposizioni del progetto di legge federale e possono costituire il nucleo iniziale di una struttura, quella universitaria professionale, che andrà estesa progressivamente anche ad altre scuole che, pur non appartenendo al settore tradizionale della formazione professionale, sono di fatto destinate ad agganciarsi a questo settore. Si pensi in particolare alla Scuola magistrale di Locarno o alla Scuola superiore per le formazioni sanitarie e o alle scuole superiori nel settore dell'informatica e del turismo.

Vi sono pure valide premesse di ordine quantitativo (sono richiesti almeno 500 studenti per farsi riconoscere), ma anche qualitative se si considerano le collaborazioni già esistenti con università e politecnici, oppure le attività di ricerca promosse da istituti che operano specialmente nel campo del trasferimento di tecnologie per le piccole e medie aziende.

Anche dal profilo culturale e di politica regionale l'insediamento di una SUP nel nostro cantone trova sufficienti argomentazioni, soprattutto per le possibili collaborazioni e per la «funzione ponte» che una scuola di questo livello potrà assumere mantenendo uno sguardo verso il nord delle Alpi e l'altro verso la Lombardia. Ma, soprattutto, sono date le premesse – e il rapporto del gruppo di lavoro lo sottolinea a più riprese – di una futura collaborazione e sinergia con l'altro progetto, quello dell'Università della Svizzera italiana, che sta progressivamente definendosi e sul quale il Gran Consiglio si pronuncerà nel corso dell'autunno.



Foto Massimo Pacciorini

Il Cantone si trova nella fortunata situazione di operare in contemporanea su due fronti che aprono interessanti prospettive di collaborazione e di scambio appartenendo i due progetti ad un unico disegno di organizzazione degli studi di carattere universitario.

E la collaborazione, oltre a favorire la messa in comune di servizi e di risorse, dovrà spingersi affinché possa essere ulteriormente accresciuta la mobilità degli studenti, favorendo possibilità di passaggio dall'una all'altra struttura anche in considerazione che alcune aree di studio (architettura, economia, ecc.) sono presenti, pur con obiettivi diversi, sui due fronti. Inizialmente la SUP della Svizzera italiana non potrà essere accolta sotto uno stesso tetto (ma ciò avverrà anche nelle altre regioni svizzere). Sarà quindi forzosamente distribuita sul territorio cantonale (Lugano – Trevano, Manno, ecc.) ed eterogenea in rapporto all'indirizzo di studio (architettura e genio civile; informatica ed elettronica; arte applicata; economia).

Tutto ciò imporrà la ricerca di punti di contatto sul piano dei contenuti e dei programmi di studio affinché questa situazione contingente non sia pregiudizio alla messa in comune di insegnamenti, di esperienze interdisciplinari, ecc. In altri termini varrà la pena di soffermarsi più che sulle specificità dei diversi indirizzi, su quanto può accomunare gli stessi (si pen-

(Continua a pag. 24)

Apertura e democratizzazione del settore secondario: prospettive, contraddizioni e ostacoli ¹⁾

Al Consiglio d'Europa mi occupo della coordinazione di un progetto intitolato «Un insegnamento secondario per l'Europa». Scopo del progetto è innanzitutto la descrizione analitica dell'insegnamento secondario ²⁾ in ogni paese. **Questo consentirà di identificare i valori, le tradizioni, le idee pedagogiche e gli obiettivi comuni, nonché di evidenziare l'identità culturale e pedagogica di ogni singola nazione.**

Roger Sauthier ha redatto il rapporto sulla Svizzera ³⁾. In questo si rileva come i cantoni, in ambito educativo, abbiano più punti in comune che divergenze, malgrado tendano a mettere in evidenza ciò che li distingue.

Il «mosaico educativo» svizzero è segnato non solamente dalla storia e da una sorte politica, economica e sociale, condivisa dai diversi cantoni, ma anche da una grande convergenza di concetti pedagogici, da un elevato prestigio della scuola e un elevato statuto degli insegnanti, dalla preoccupazione per la garanzia di qualità, da una grande autonomia degli attori educativi a tutti i livelli e dal concetto di un'educazione completa e umanistica, dove, sapere, saper fare e formazione della personalità sono strettamente connessi fra di loro. A questo proposito la Svizzera non è un caso unico in Europa, ma gli accenti citati sono più chiari che altrove.

D'altra parte, la reticenza svizzera a qualsiasi uniformazione europea e a troppa ingerenza in campo educativo è condivisa dalla maggior parte dei paesi europei. In effetti, i Trattati di Roma e di Maastricht riservano uno spazio molto contenuto ad un'ipotetica politica educativa europea e frenano fortemente lo zelo dei burocrati di Bruxelles, che potrebbero essere tentati d'armonizzare l'educazione analogamente all'economia o all'agricoltura. In questo contesto, il Consiglio d'Europa rappresenta la parte umanista e un po' idealista, a volte un po' utopica.

Un altro punto centrale del rapporto svizzero concerne la regionalizzazione e la decentralizzazione della politica e dell'amministrazione in

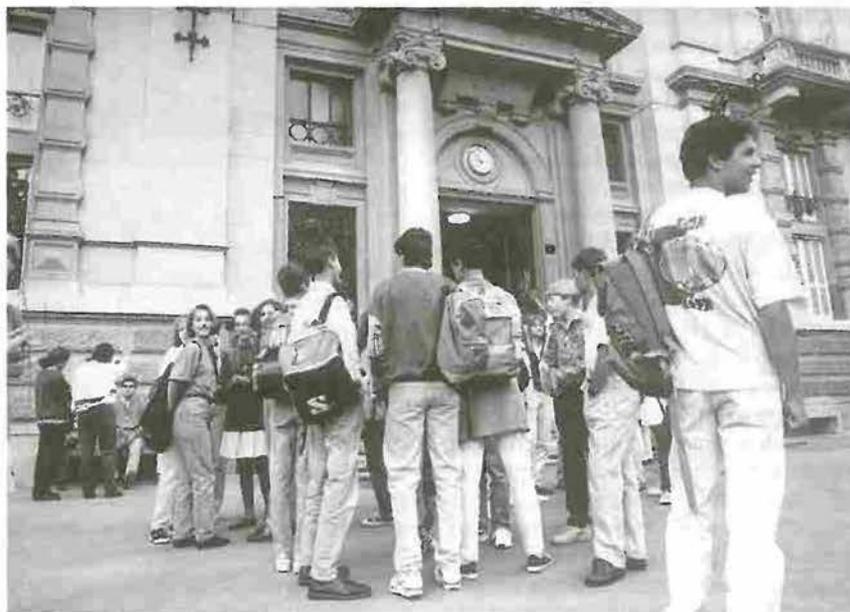
ambito educativo. Se per molti paesi ciò costituisce una novità, per la Svizzera è da sempre una realtà. La fine di questa evoluzione verso la decentralizzazione è ancora lontana, ma una preoccupazione per la salvaguardia dei diritti fondamentali legati all'indiscriminazione, alla solidarietà, al mantenimento di un'unità nella diversità politica e culturale si manifesta qua e là. In contrapposizione a questo movimento dissolutivo appare un rinforzo del controllo centrale in ambiti specifici e l'imposizione di programmi di base, di curricula nazionali. Necessaria pure la garanzia di mobilità per allievi e genitori. Prima condizione: il riconoscimento di diplomi, che può avvenire solo attraverso un'elevata concordanza dei programmi d'insegnamento e delle esigenze in termini di conoscenze. Si assiste in questo caso ad un movimento opposto a quello che caratterizzava e legittimava originariamente i sistemi educativi nazionali. La politicizzazione del dibattito educativo è più accentuata in Europa Centrale e Orientale, dove paradossalmente non vengono proposte in

generale modifiche ai programmi educativi. La discussione sull'educazione sembra a noi occidentali sovente più animata da sentimenti e passioni che da argomenti razionali. Le riforme in corso sono ispirate in primo luogo da motivi politici ed economici – non sempre pertinenti sul piano educativo – e in parte anche dalla nostalgia per il passato pre-comunista.

In Europa Centrale e Orientale come in Europa Occidentale, l'insegnamento gode sempre di un grande prestigio, almeno facendo affidamento sulla domanda in costante crescita. Questo malgrado il problema apparentemente insolubile della disoccupazione giovanile, malgrado le politiche restrittive sul piano finanziario e su quello delle condizioni d'accesso all'insegnamento superiore, e malgrado la tendenza a far gravare una parte del carico finanziario sugli stessi utilizzatori. L'insegnamento diventa un rifugio, ma nel medesimo tempo un investimento personale a lungo termine, un'assicurazione per l'avvenire, sebbene costi sempre un po' più cara agli interessati.

Infine va segnalata un'evoluzione verso la segregazione e verso il particolarismo nella scuola, in contrapposizione alla corrente unificante degli anni '60 e '70. Ne sono prova la creazione di miriadi di corsi privati nell'insegnamento superiore e l'apparizione, in Europa Centrale e Orientale, di decine di cosiddette uni-

Foto Ely Riva



versità private. Da citare ugualmente la politica anti-integrazionista nel secondario in Inghilterra: la creazione di programmi speciali per i più dotati, la tendenza delle sedi a profilarsi distinguendosi attraverso l'offerta di programmi specifici, di uno stile e di valori propri e reclutando un particolare tipo di clientela. Non è sicuramente esagerato considerare queste tendenze dei vettori di segregazione con un potenziale d'intolleranza.

Parlando del secondario si impone una constatazione di carattere generale: **questo ciclo di formazione è entrato in una zona di turbolenze e di riforme**, dopo che il settore medio ha finalmente trovato la sua velocità di crociera nella maggior parte dei paesi. Il tempo delle grandi riforme è probabilmente ritornato, dopo un periodo di disinteresse e di aggiustamenti di minore entità.

Le ragioni sono molteplici.

L'educazione dai 15 ai 19 anni concerne oramai la maggioranza, rispettivamente, in un crescente numero di paesi, la quasi totalità dei giovani, compresi quelli che non fanno parte della clientela abituale del secondario, e per i quali l'insegnamento impartito in questo settore non è adatto. Questi nuovi allievi sono spesso lì in mancanza di meglio – in mancanza di un lavoro e sovente anche in assenza di possibilità di formazione all'infuori della scuola. Le aziende evitano appena possibile di offrire posti di formazione a giovani che costano molto e dei quali non hanno bisogno. Questi provengono in gran parte da ambienti socio-professionali modesti, hanno un livello di cultura generale poco elevato, sono sovente segnati da insuccesso scolastico e poco motivati verso la scuola, per lo meno verso un insegnamento tradizionale. La cultura scolastica è loro estranea e in apparenza ostile.

Il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge livelli elevati e non accenna a diminuire nei momenti di ripresa economica. In Francia, ad esempio, nel 1989 il 57% dei giovani che lasciavano il secondario o terminavano un apprendistato, non avendo trovato un impiego fisso alla fine dell'anno, hanno fatto ricorso in modo massiccio ai diversi dispositivi di inserimento professionale, divenuti oramai delle aree di parcheggio. La maggior parte di loro ha finito per iscriversi nuovamente ad una scuola. Si può legittimamente pensare che in

avvenire **l'insegnamento nel secondario perderà la sua funzione di preparazione alla professione e diverrà la condizione minima per poter accedere a dei cicli di formazione successivi o alla formazione continua**. I paesi scandinavi, il Regno Unito, i Paesi Bassi e la Francia si stanno già adesso incamminando in questa direzione. Lo statuto e la qualità dell'insegnamento professionale e tecnico sono degli elementi chiave in questa evoluzione.

La carenza di posti di lavoro per i giovani e le grosse difficoltà incontrate da queste formazioni nel seguire la rapida trasformazione tecnologica e le mutazioni industriali sono entrambe cause di crisi e di malessere. In Europa Centrale e Orientale sono inoltre totalmente inadatte al nuovo mercato del lavoro, insediandosi nel settore pubblico e dove il settore privato incontra grosse difficoltà a profilarsi. I nuovi datori di lavoro non hanno né i mezzi né la motivazione per investire nella formazione dei giovani. In Europa Orientale la situazione è meno drammatica, ma i problemi di adattamento e di statuto – o di perdita di statuto – sono in sostanza gli stessi. Le scuole professionali e tecniche assumono sempre più un ruolo di relegazione per coloro che non soddisfano le esigenze dell'insegnamento generale. Questa crisi tocca pure le formazioni duali. Queste accolgono sempre meno giovani in quanto i posti di tirocinio offerti diminuiscono e spesso i posti vacanti non vengono occupati. I progetti d'intervento non mancano ma la congiuntura generale è problematica per la formazione nelle aziende e nei servizi, sia per mancanza di mezzi che per mancanza di richiesta di manodopera qualificata. La formazione duale funziona ancora discretamente là dove è una tradizione (p. es. in Germania).

In seguito all'evoluzione tecnologica e allo sviluppo del settore dei servizi, la formazione generale occupa un posto sempre più importante nei programmi professionali e tecnici. Inoltre la formazione professionale e tecnica propriamente detta viene fatta sempre più spesso sul posto di lavoro e nel post-obbligatorio. Ciò costituisce un'arma a doppio taglio. Da una parte questa evoluzione consente ai giovani di continuare gli studi post-secondari, non previsti inizialmente quale sbocco degli studi secondari frequentati. Dall'altra la formazione

professionale dipende maggiormente dalla volontà e dai bisogni puntuali dei datori di lavoro.

Il Memorandum della Commissione Europea sull'insegnamento superiore raccomanda agli Stati Membri un forte aumento della partecipazione in questo settore. In questo senso segue un'evoluzione spontanea in atto nella maggior parte dei paesi europei, dove gli effettivi dell'insegnamento secondario continuano a crescere, malgrado le politiche restrittive.

La raccomandazione della Commissione si fonda sull'ipotesi di una penuria di manodopera altamente qualificata negli anni a venire. Parallelamente, tutti i consiglieri occidentali raccomandano ai paesi dell'Europa Centrale e Orientale una forte e rapida crescita dell'insegnamento secondario, in palese contrasto con le politiche molto restrittive e selettive del passato. Ci si sta dunque incamminando verso un insegnamento secondario di massa o universale, secondo la terminologia di Martin Trow⁴⁾? In alcuni paesi dell'Europa Occidentale l'insegnamento secondario di massa è già una realtà, per lo meno in ciò che concerne l'accesso. Negli altri questa eventualità si realizzerà probabilmente in un prossimo avvenire. E' comunque meno sostenuta dalle considerazioni a carattere economico, sviluppate a Bruxelles rispetto all'evoluzione dei sistemi educativi e ad una sorta di fuga in avanti dei giovani, coscienti di non avere nulla da perdere, nel protrarre la fine degli studi il più a lungo possibile.

Nel caso le previsioni della Commissione Europea⁵⁾ non si realizzassero si dovrebbe essere dispiaciuti o felici? In qualità di educatore ne sarei soddisfatto. **Il discorso economico attuale ci fa sovente dimenticare che non si studia unicamente per trovare un impiego, possibilmente corrispondente al livello e al tipo di formazione seguita.**

Tornando al secondario, come è possibile giustificare ancora l'esistenza di due strutture separate, quando i programmi professionali e tecnici si avvicinano sempre di più a quelli dell'insegnamento generale? O allora ciò che li separa è una questione di obiettivo mirato e raggiunto, forse di motivazione. Sarebbe la peggiore delle situazioni. Pertanto va riconosciuto che potrebbero esserci altre ragioni per mantenere le due strutture separate: per esempio dei centri d'in-

teresse diversi e dei modi di apprendere diversi. Al momento attuale comunque la scelta fatta dagli allievi non considera questo genere di criteri e, d'altra parte, il medio superiore dovrebbe riprofilarsi in tal senso. Se le condizioni d'orientamento e di selezione degli allievi non vengono realizzate secondo criteri validi è meglio indirizzarsi verso un secondario polivalente, senza frontiere strutturali. La distinzione tra insegnamento generale/tecnico e insegnamento professionale è presente unicamente sul piano dell'offerta di curricoli o di un diverso dosaggio tra insegnamento generale e insegnamento professionale. Ogni tipo di scuola dovrebbe lasciare il più a lungo possibile aperta la possibilità di scelta tra la continuazione degli studi e la formazione sul posto di lavoro. In questo caso la doppia qualificazione potrebbe essere accordata a tutti coloro che terminano il secondario.

Si tratterà allora di una scuola media superiore unica? No di certo. Al contrario sembra in atto una forte diffe-

renziamento del medio superiore, in termini di programmi e di livello, secondo un insegnamento à la carte, teso all'ottenimento di diplomi à la carte, di diplomi-dossier, che non consentono più di accedere direttamente all'insegnamento superiore o all'impiego. La selezione verrà fatta allora, un po' come accade negli Stati Uniti, altrove e successivamente, privando la scuola di uno dei suoi poteri.

Un simile avvenire può sembrare sgradevole ai pedagogisti, ma la scuola è sempre più dipendente dalla domanda, da quando si è avvicinata al suo pubblico attraverso la decentralizzazione e l'autonomia delle sedi. Attualmente è pure possibile un aggiustamento più puntuale e più preciso dell'offerta. Ma la contropartita si trova nell'assoggettamento della scuola a influenze, ingerenze e pressioni nuove ed efficaci. Il dovere degli educatori è di resistere quando questi movimenti entrano in conflitto con l'interesse degli allievi e sono incompatibili con i valori e gli obiet-

tivi educativi, da loro difesi. Ma gli educatori hanno in genere poca o nessuna esperienza nel dialogo diretto con i genitori, i politici e altri gruppi d'interesse. L'insegnante del medio superiore è uno specialista, che corre da una classe all'altra e, spesso, non conosce i suoi allievi, talvolta addirittura, i suoi colleghi. Malgrado ciò un certo numero di fattori gioca a favore della creazione di scuole medie superiori più grandi, capaci di offrire programmi a scelta e dotate di una gamma completa di strumenti di documentazione, di mezzi audiovisivi, di laboratori. La loro gestione diventa allora l'opera di specialisti: un gruppo direttivo elabora la politica, definisce i programmi e cura i contatti multipli e complessi con il mondo esterno. In queste condizioni il docente di una disciplina qualunque rischia di essere relegato ulteriormente al ruolo di dispensatore di nozioni. C'è un paradosso palese: dalla scuola ci si aspetta nuovamente che inculchi dei valori ai giovani, che si sostituisca alla famiglia, ai movimenti giovanili, alla comunità. Una riflessione approfondita sul ruolo e lo statuto dell'insegnante nella scuola secondaria dell'avvenire è sicuramente uno dei compiti più urgenti a livello europeo.

Quanto esposto in questo articolo può apparire eccessivamente critico e pessimista. Ma per il secondario, che comprende la maggioranza dei giovani tra i 15 e i 19 anni in un momento decisivo della loro vita, la posta in gioco è troppo alta per abbandonarsi a facili sentimenti di auto-compiacimento.

Denis Kallen

Note

- 1) Articolo apparso in lingua francese sulla rivista *Panorama*, numero 28 (p. 17-20), agosto 1994, pubblicata da SGAB/SRFP. Titolo originale: **Ouverture et démocratisation du secondaire 2: perspectives, contradictions et obstacles**. Traduzione e adattamento: Francesco Rezzonico, Ufficio studi e ricerche del DIC.
- 2) Per «settore secondario» s'intendono le scuole post-obbligatorie che accolgono allievi dai 15 ai 19 anni.
- 3) Roger Sauthier: *Un enseignement secondaire pour demain*, Conseil de l'Europe.
- 4) Martin Trow: *The Democratisation of Higher Education in America*, in: *European Journal of Sociology*, vol. III, no. 2, 1962.
- 5) Se il risultato fosse una massiccia sopra-qualificazione in seguito ad una proliferazione di diplomi.



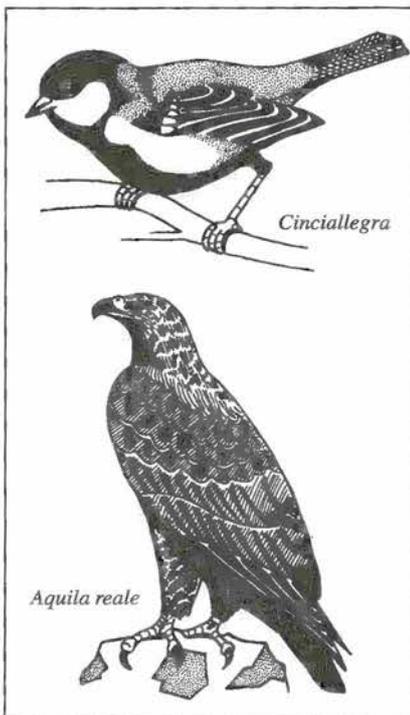
Escursione e attività sul terreno

Premessa

L'escursione con la propria classe è di fondamentale importanza nel rapporto pedagogico e didattico con gli allievi e può avere risvolti molto costruttivi e formativi o estremamente negativi e diventare così momento dispersivo, controproducente per essi, almeno sotto l'aspetto della realizzazione dei contenuti scientifici e attitudinali preventivati.

Durante l'escursione e il lavoro sul terreno il maestro sente fortemente i propri limiti, soprattutto quando si presentano situazioni impreviste e imponderabili che quasi ineluttabilmente si verificano anche se nella preparazione delle lezioni non si è trascurato lo sviluppo di alcuni punti ritenuti fondamentali per il buon risultato dell'attività.

L'escursione offre occasioni molto ricche per verificare la padronanza di conoscenze linguistiche, che dovrebbero già essere acquisite, per sviluppare la capacità di descrizione e di rappresentazione con il disegno, per utilizzare conoscenze geografiche e scientifiche già trattate. Offre anche l'occasione per la scoperta sul posto di temi da riprendere e sviluppare ulteriormente in classe.



L'ansia provocata dalla consapevolezza dei limiti personali del maestro costituisce la molla per stimolare il bisogno di progredire, fermo restando l'impegno di approfondire il proprio essere maestro, mettendosi nella condizione di documentarsi, studiare, confrontarsi, scambiare i propri dubbi, problemi e conquiste sul piano scientifico e pedagogico con colleghi, in altri termini sentire impellente la necessità di un aggiornamento continuo.

Preparazione remota

L'escursione trova un impatto forte presso gli allievi se è attraente, vivace, se lascia loro spazio per la scoperta, se ha un seguito.

E' positiva se si riesce a motivarla, a comunicare agli allievi una carica di piacere per la ricerca, lo studio e la conoscenza.

Il maestro ha a disposizione i programmi ufficiali di studio, necessari per la visione complessiva degli obiettivi da perseguire, da vivificare in modo personale nella classe.

Come mettersi all'opera? Ricette non ce ne sono. E' questione di sensibilità, di modestia, di dedizione, di impegno costante.

L'escursione in un luogo di facile raggiungimento va preparata; uno o più sopralluoghi sono indispensabili per mettere a fuoco alcuni aspetti dell'ambiente oggetto di studio. Con la classe è consigliabile tornarsi più volte in momenti diversi dell'anno.

La vasta gamma di problemi posti dagli allievi stessi non finirà di stupire; saranno per il maestro spunti validi per accrescere il proprio essere educatore, il cui operare è importante nei confronti della società. Sono mezzi da sfruttare per dare all'allievo gli strumenti per esprimersi usando il sapere e il conoscere che egli sta costruendosi, l'aver, in modo da arricchire la sua persona, l'essere.

Innanzitutto c'è da stabilire se l'escursione e le attività si svolgono con allievi del I o del II ciclo di scuola elementare; qui ci si limita a suggerire alcuni spunti, possibili e sicuramente perfezionabili, su cui fare leva per motivare l'allievo.



Suggerimenti per il I ciclo

E' importante cercare di capire che cosa colpisce l'intelligenza degli allievi. Spesso tutto è al di fuori di quello che ci si aspetta, per cui quanto è stato preparato dal maestro è completamente lontano dal loro interesse e dai loro problemi.

Ma camminare solo sul filo dell'apporto di interesse dell'allievo è spesso fuorviante e distoglie dall'obiettivo prefissato.

E' fondamentale educare i ragazzi a prendere contatto con un ambiente ben definito (per esempio, una determinata area di bosco, di prato, di muro, di giardino, di orto, di stagno...) per insegnare e per educare non solo a vedere, ma a osservare e, in un secondo tempo, a manifestare ad altri, con la lingua parlata e anche scritta, le impressioni raccolte sul luogo tramite l'uso dei sensi. Molto spesso per interiorizzare ciò che ci sta attorno si usa unicamente la vista, trascurando gli altri sensi. Anche l'udito, l'odorato, il tatto, il gusto (prudenza nel ricorrere a quest'ultimo senso!), la capacità di avvertire il caldo, il freddo, la posizione del corpo, il dolore sono strumenti di indagine di fondamentale importanza per capire, fare propri e poi comunicare quanto sta al di fuori di sé. In seguito quelle prime conoscenze potranno essere riprese per formulare delle ipotesi da verificare.

Allora ci si accorgerà quanto sia difficile contenere l'oggetto di studio nell'intento di cercare di approfondirlo per partire da questo e allargare la conoscenza degli allievi attraverso l'uso delle esperienze acquisite.

Vedi:

- Sul terreno: esplorazione di un luogo sconosciuto e primo rilevamento di impressioni; nuova esplorazione dello stesso luogo questa volta a occhi bendati e rilevamento di nuove impressioni. Stesura su di un foglio del colore dominante del momento.
- Documentazione: Quaderno «il bosco» (Rentenanstalt); «Temi scientifici per la scuola elementare» (DIC); Schede didattiche sui Sentieri educativi San Zeno, Collina di Maia, Monte Piottino (DIC).

Suggerimenti per il II ciclo

L'allievo inizia a padroneggiare la scrittura, la lettura, a fare delle misurazioni, a quantificare, comincia ad avvertire la scansione del tempo, delle stagioni e il ripetersi di determinati fenomeni. Ecco lo spunto per impostare su di uno spazio limitato (per esempio ambienti come quelli citati per il I ciclo) per approfondire osservazioni, descrizioni, realizzare misurazioni, scoprire interazioni tra vegetali e animali, l'uomo e il supporto di questi viventi (ambiente inanimato) e avvicinarsi all'importanza degli effetti dell'agire dell'uomo sull'ambiente (per esempio, realizzazione di una piantagione, taglio di un bosco, costruzione di una strada forestale, di una strada asfaltata, di una linea elettrica aerea, correzione di un torrente...).

L'aspetto concreto delle operazioni eseguite è verificabile, ripetibile e applicabile a situazioni nuove e più complesse. L'avvio verso situazioni astratte è progressivo e continuo con ritmi a volte molto diversi da allievo ad allievo, da non sottovalutare.

Alcuni spunti per l'attività sul terreno potrebbero essere:

- l'introduzione all'uso della carta topografica necessaria per localizzare l'ambiente, rappresentare il luogo dell'esercitazione, comprendere la raffigurazione in scale di diversa grandezza;
- l'uso della bussola per dimostrare la necessità di avere punti di riferimento per orientarsi;
- la misurazione della temperatura

dell'aria alla stessa ora, alla stessa altezza, in punti diversi (permette un primo approccio al microclima e agli effetti sui viventi del luogo);

- la constatazione di umidità dell'aria, dell'insolazione differente, della diversità di suolo come fattori indispensabili per l'esistenza di forme particolari di vita vegetale e animale;
- la presenza di animali non visti attraverso il rilevamento di tracce (resti dei loro pasti, escrementi, orme, penne e piume, nidi, tane...) come mezzo indiretto per stabilire a quali appartengono attraverso la formulazione di ipotesi (perché si riscontrano delle piume, dei gusci di nocciole bucati, delle foglie macchiate...);
- la raccolta di parti vegetali (foglie, frutti, semi, rami...) per riconoscere le forme più importanti vegetali che caratterizzano l'ambiente;

- l'impostazione di alcune esperienze per la verifica di ipotesi.

(Educare alla raccolta parsimoniosa di materiale come documento di studio da portare in classe.)

Conclusione

Molti sono gli argomenti per lo sviluppo di attività in seguito a una escursione, forse troppi.

La scelta ragionevole di alcune attività significative ed equilibrate rispondenti in modo diversificato per la propria classe deve avere un comune denominatore nell'insieme dell'impostazione programmatica generale, propria di una determinata classe di scuola elementare.

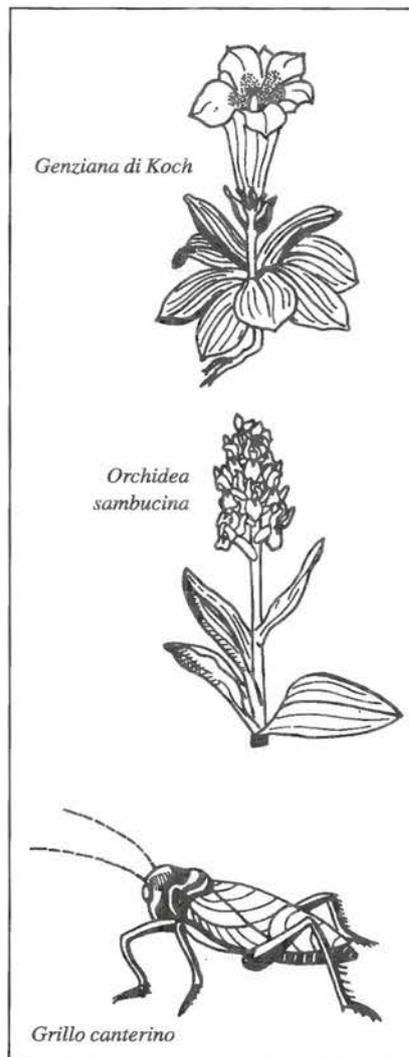
L'adeguata scelta di luoghi e temi legata a una realtà sarà suscettibile di ulteriori approfondimenti. E' importante stimolare nell'allievo il desiderio di arrivare oltre ai traguardi raggiunti e far comprendere che la conoscenza scientifica è passibile di cambiamenti.

La realizzazione del proprio programma di studio non deve escludere l'apertura verso altri temi; questi ultimi troveranno spazio nell'ottica di uno sviluppo armonico complessivo. Non ha senso mettere l'accento su un contenuto scientifico fine a se stesso, semmai è di primaria importanza aprire nuovi orizzonti colti dall'intervento attivo dell'allievo motivato e impostare il discorso senza trascurare la trasversalità tra i campi dello scibile umano. Da quel momento - e sembra una contraddizione con quanto si è detto precedentemente - tutto è possibile, anche l'affrontare aspetti scientifici impensati ma con linguaggio appropriato e adeguato, considerando che nell'età di frequenza elementare l'allievo è alla ricerca di un modello nella persona del maestro che non è soltanto un trasmettitore di conoscenza.

Riuscire a svegliare l'interesse dell'allievo, che prova piacere per lo studio con indirizzo scientifico, e a captare i suoi problemi nella realizzazione del lavoro pedagogico e didattico significa favorire il crearsi nella classe di un'atmosfera positiva, percettibile nell'insieme dei rapporti tra allievi, stimolati dal maestro, che attraverso l'attuazione degli obiettivi didattici valorizza quelli educativi.

Ciò dicendo è bene ricordare che non è facile «far scuola», si può sempre far meglio.

Carlo Franscella



Immigrati e disturbi d'apprendimento: dei bambini, della famiglia o della scuola?

Parte prima

Questo contributo si pone l'obiettivo di esaminare la situazione quantitativa della frequenza di allievi immigrati nelle scuole ticinesi e di analizzare le cause dei disturbi d'apprendimento riscontrabili in molti di loro. Andrea Lanfranchi, psicologo FSP al Servizio medico-scolastico della città di Zurigo fino alla fine del 1994, è attualmente docente alla Scuola superiore per assistenti sociali e incaricato di corsi all'Università di Zurigo.

L'autore non manca di evidenziare, sulla scorta delle pluriennali ma non sempre positive esperienze nell'inserimento di allievi immigrati nelle scuole zurighesi, come un intervento incisivo non possa prescindere: a) da investimenti pedagogici consistenti e globali; b) dalla ricerca di soluzioni efficaci, che implicino riforme strutturali della scuola; c) dalla realizzazione di misure di prevenzione da applicare sia per quanto riguarda il periodo prescolare sia per quanto riguarda il lavoro con i genitori e i collegamenti scuola-famiglia.

Il testo viene pubblicato in due tronconi. La prima parte – che appare su questo numero della rivista – affronta il tema dell'eterogeneità culturale nelle nostre scuole come un dato di fatto. La classe monoculturale, con livelli di prestazione omogenei, è una finzione. Dopo aver confrontato alcuni dati statistici a livello svizzero, zurighese e ticinese, l'autore esplora l'insuccesso scolastico come fenomeno multicausale. La prima parte si conclude con alcuni accenni concernenti le peculiarità familiari dell'immigrazione in Svizzera.

La seconda parte verrà pubblicata sul prossimo numero di «Scuola ticinese». Riguarderà non i disturbi d'apprendimento degli allievi immigrati, bensì i «disturbi d'apprendimento» del nostro sistema scolastico nei loro confronti.

1. Dall'omogeneità all'eterogeneità culturale

Gli «indigeni» della Svizzera italiana dovrebbero essere degli esperti nel

campo dei movimenti migratori. Prima di tutto perché nelle loro biografie familiari ci sono varie, lunghe e in gran parte dolorose storie d'emigrazione. Secondariamente perché dispongono di una pluriennale esperienza a contatto con l'immigrazione dalle regioni dell'Italia meridionale. Finora mi sembra però che sia mancato un incontro riavvicinato con tali realtà, che invece fanno parte della memoria collettiva e del vissuto quotidiano di ognuno di noi.

Da una parte, le storie d'emigrazione dei ticinesi e dei grigionitaliani vengono rimosse, malgrado non manchino segni e testimonianze di valore, come i libri di Sandro Bianconi, le chiese dei mesolcinesi Viscardi e Zuccalli a Monaco e i Palazzi del quartiere spagnolo a Poschiavo. D'altra parte, le storie d'immigrazione «degli altri» – come quella quantitativamente rilevante degli operai italiani – non è stata considerata più di quel tanto, perché apparentemente non presentava troppi problemi comunicativi, dato che si parla più o meno la stessa lingua. Da pochi anni a questa parte le cose stanno evolvendo in modo ben diverso, e la scuola è la prima a rendersene conto: anche nella Svizzera italiana si evidenzia sempre più chiaramente un rafforzamento dell'eterogeneità etnica, linguistica, sociale e culturale. Con l'aumento della mobilità tra i vari gruppi linguistico-culturali all'interno del paese e con l'aumento dei movimenti migratori da regioni di lingue e culture spesso molto diverse dalle nostre, ci stiamo allontanando sempre più dalla tradizionale scuola di quartiere. Ci troviamo così di fronte ad una nuova realtà: sono sempre meno gli allievi e le allieve che corrispondono ancora alla nostra immagine dello «scolaro medio», su cui si concentravano gli standard delle prestazioni da raggiungere ciclo per ciclo. Mentre sono sempre di più gli insegnanti che si trovano di fronte a situazioni come quella rappresentata nella pagina accanto – e che si meravigliano nel constatare che la pedagogia e la didattica tradizionale non portano i frutti sperati.

L'insegnamento tornerà ad essere fruttuoso ed incisivo solo quando terrà debito conto delle differenze e delle caratteristiche individuali di tutti gli utenti del servizio scolastico. Anche di quelli «più deboli», nel senso che dispongono di premesse alla formazione diverse da quelle a cui eravamo abituati a lavorare. La formula non tanto magica da applicare in occasione di questa nuova sfida alla scuola è quindi quella di lasciar cadere il mito dell'omogeneità, di affrontare la realtà dell'eterogeneità e di sviluppare gli strumenti adatti ad una pedagogia interculturale. Perché una scuola che ha a che fare con allievi diversi deve essere diversa dalla scuola attuale. E perché un insegnante è bravo non solo quando invia al liceo gli allievi più capaci, ma anche quando riesce a «formare» gli alunni che hanno più difficoltà. Lo si affermava già un quarto di secolo fa rispetto alla scolarizzazione di allievi provenienti dai contesti socioculturali più sfavoriti – ciò che in pratica corrisponde alla realtà di quasi tutti gli allievi immigrati: «Se si perde loro, la scuola non è più scuola.» (Da «Lettera a una professoressa», della Scuola di Barbiana).

Nella Svizzera italiana in questi ultimi anni si è dedicata molta attenzione ai disagi di ordine socioculturale e psicologico legati all'insuccesso scolastico. Il Servizio di sostegno pedagogico nel Canton Ticino viene considerato, al di là delle Alpi, il fiore all'occhiello di una scuola che intende risolvere i problemi lì dove sorgono, cioè nella scuola stessa ed eventualmente nei rapporti scuola-famiglia, anziché delegarne la risoluzione a strutture esterne e troppo differenziate, com'è il caso in quasi tutti i cantoni della Svizzera tedesca. Alla stessa stregua si sta attualmente affrontando la scommessa pedagogica legata alle nuove immigrazioni. Le attività di riflessione e pianificazione nei sensi di un primo approccio interculturale sono sfociate in Ticino in un consistente rapporto finale del «Gruppo di lavoro per una pedagogia interculturale» (giugno 1992)¹⁾. Primi interventi operativi sono avvenuti sotto forma di strutture per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e la relativa formazione degli insegnanti. Altri interventi previsti sono tra l'altro l'istituzionalizzazione della figura del «mediatore culturale».

2. Confronto dei dati tra Svizzera, Zurigo e Ticino

In Svizzera gli «stranieri» domiciliati e annuali (senza frontalieri, stagionali e richiedenti d'asilo) hanno raggiunto all'inizio di gennaio 1995 la cifra record di 1'300'089 persone, ciò che rappresenta il 18.6% della popolazione.

In Ticino i domiciliati e gli annuali sono 79'161 (26.4% della popolazione totale). Per quanto riguarda i bambini e i ragazzi in età scolastica, in Ticino, su una popolazione di 44'695 allievi nell'anno scolastico 1992/93, il 27% sono di origine straniera. Va precisato che quasi 2/3 di essi, cioè il 17.1%, sono italiani, mentre il 9.7% formano il gruppo degli allievi d'altra nazionalità e, quindi, di lingua non italoфона. Ricordiamo che solo dieci anni fa il rapporto era ben diverso: 24.7% gli italiani e 4.2% gli allievi d'altra nazionalità.

Nelle scuole speciali, su un totale di 405 allievi, ci sono 143 bambini con passaporto non svizzero, vale a dire il 35%. Rispetto al 27% di immigrati nelle scuole dell'obbligo, e a confronto con i dati nazionali e zurighesi (tab. 1), la sovra-rappresentazione di allievi di origine straniera nelle classi speciali in Ticino è fortunatamente meno massiccia. Va comunque rilevato, come si diceva poc'anzi, che 85 dei 143 allievi d'origine straniera nelle classi speciali sono italiani e solo 58 di nazionalità non svizzera e non italiana (si tratta quindi, con poche eccezioni di «stranieri» non italiani con l'italiano quale lingua materna, di alloglotti). In termine di lingue parlate con genitori, fratelli e sorelle e amici, secondo i dati particolareggiati forniti dall'Ufficio studi e ricerche, l'85% degli allievi che frequentano le classi speciali in Ticino sono italoфoni e il 15% alloglotti.

Interessanti sono pure le ripartizioni degli allievi seguiti dal Servizio di sostegno pedagogico (SSP): il totale degli immigrati nella scuola dell'obbligo è del 27%, quelli seguiti dal SSP sono il 42%. Si può quindi facilmente dedurre che in Ticino, a differenza per esempio dei cantoni della Svizzera tedesca, ci si concentra maggiormente sulle attività pedagogiche di tipo integrativo, evitando così, almeno in parte, la delega della risoluzione dei problemi e dei conflitti alle istituzioni di tipo separativo.



La finzione dell'omogeneità della classe.

3. L'insuccesso scolastico, fenomeno multicausale

Come si è visto alla luce dei dati statistici, in Ticino, a differenza della Svizzera tedesca, le difficoltà d'apprendimento degli allievi immigrati si manifestano in modo meno pronunciato nelle percentuali di separazione nelle classi speciali. Esse sono comunque molto evidenti se si dà uno sguardo alle ripartizioni degli allievi nelle Scuole medie superiori e in quelle professionali (tab. 2). Mentre gli allievi di nazionalità svizzera nel totale delle Scuole medie superiori rappresentano l'85.8%, quelli italiani hanno una percentuale dell'11.2% e gli alloglotti solamente del 3%. Nel totale delle Scuole professionali i rapporti sono simili: il 78.7% degli svizzeri, il 16.9% degli italiani e solo il 4.4% degli alloglotti. Anche la scuola ticinese «perde» quindi molti allievi alloglotti, che in un numero relativamente alto terminano la scuola obbligatoria senza accedere né a una media superiore, né a una scuola professionale. Quanti siano esattamente non si può dire, perché per il momento non esistono dati precisi in questo settore. Basta comunque osservare che nella popolazione scolastica della Svizzera italiana e romanda sono quasi il 20% (contro il 10% della Svizzera tedesca) i giovani senza alcun diploma conseguito dopo la scuola obbligatoria. (Dati dell'Ufficio federale di statistica pubblicati su «Bildungsindikatoren Schweiz», N. 15/1993, pag. 95). Nel caso degli alloglotti è lecito pensare che siano molti di più.

Il problema delle disparità tra «au-

toctoni» e «stranieri» per quanto concerne le possibilità di frequentare gli studi superiori quindi esiste e non è per niente esiguo. Le disuguaglianze concernono anche gli allievi con il passaporto italiano. Quando si parla di loro si dice che «ormai sono perfettamente integrati». Le cifre però parlano un'altra lingua. Vediamone alcune: in Ticino gli italiani nelle elementari sono 15 su cento, nelle scuole speciali 21 su cento, nel liceo 10 su cento e nella magistrale solo 5 su cento. E' ovvio che nel caso loro l'ipotesi della ridotta competenza linguistica nella lingua d'insegnamento (ipotesi tanto cara nella Svizzera tedesca quale unica spiegazione dei problemi scolastici degli immigrati) non tiene. Il fenomeno dell'insuccesso scolastico, nella sua globalità, solo raramente è da ascrivere in modo lineare ad una sola causa, ma riflette in modo circolare l'intrecciarsi di vari fattori. Molto sinteticamente si possono distinguere due livelli: *cause individuali e familiari* da una parte, e *cause immanenti al sistema scolastico* dall'altra.

Nelle numerose ricerche scientifiche nel campo d'indagine «migrazione e scuola» questi due livelli vengono spesso confusi. Facendo un elenco dei singoli fattori si perde di vista la complessità del fenomeno, che difficilmente si può inquadrare nella definizione di compartimenti stagni. Generalmente ci si limita così alla descrizione di «deficit» legati all'ambito familiare (basso grado di formazione dei genitori, situazione abitativa disagiata, alto numero di figli ecc.) o di «deficit» legati alle conoscenze linguistiche (codice ristretto

nella base linguistica e conseguenti ritardi d'apprendimento della lingua seconda). Si cercano delle spiegazioni sociologiche, come quella di Cesiro Guidotti dell'Ufficio studi e ricerche su «Informazioni statistiche» (ottobre 1992, p. 9-20). Sulla falsariga di un analogo lavoro del suo collega ginevrino Hutmacher, Guidotti in sostanza ci dice quanto segue: gli allievi stranieri incontrano maggiori difficoltà scolastiche rispetto a quelli autoctoni non per il fatto di essere portatori di una lingua e cultura diversa, quanto piuttosto per il fatto di occupare le posizioni meno privilegiate nella gerarchia sociale, essendo di estrazione sociale inferiore e sotto-qualificata.

Non voglio mettere in dubbio tali deduzioni basate su indagini empiriche precise e approfondite. Uno dei lodevoli obiettivi di questo studio ci sembra essere quello di attirare l'attenzione dei responsabili della scuola sul fatto che la democratizzazione degli studi non è riuscita ad eliminare tutte le discriminazioni. L'origine sociale delle disparità in campo educativo rimane quindi una variabile importante. Tuttavia mi chiedo: non c'è forse il rischio che gli insegnanti «sovra-interpretino» questi risultati, concludendo che la «conditio migrante» non abbia alcuna importanza? Oppure: non c'è forse il pericolo che si cada nel baratro della rassegnazione e si rafforzino certe credenze alquanto radicate, secondo cui gli allievi del ceto inferiore e con loro gli «stranieri» siano votati quasi per natura all'insuccesso scolastico e quindi non si possa far niente?

In una ricerca d'ordine qualitativo recentemente conclusa all'Istituto di pedagogia speciale dell'Università di Zurigo²⁾, anziché limitarmi allo studio dell'insuccesso scolastico dei figli degli immigrati ho voluto estendere l'indagine ai meccanismi che invece favoriscono la loro riuscita scolastica. Proprio perché nelle scienze dell'educazione troppo spesso ci si occupa di difficoltà e problemi, mancando di soffermarsi su quei casi (per fortuna non rari), in cui malgrado varie premesse sfavorevoli (come disagi psicosociali, estrazione operaia, situazione d'isolamento legata a un basso grado d'integrazione, ecc.) il figlio o la figlia di lavoratori immigrati denota buone prestazioni scolastiche ed è in grado di accedere a un tipo di formazione superiore. Quali sono questi meccanismi, quali

sono le differenze tra famiglie immigrate con bambini nella scuola svizzera che hanno successo a scuola e famiglie i cui bambini presentano problemi scolastici pronunciati e/o addirittura si trovano in una classe speciale? Al contrario di quanto si poteva assumere per ipotesi, le differenze non concernono tanto fattori come il grado di disagio psicosociale, l'appartenenza a un dato ceto, eventuali conflitti intrafamiliari, le conoscenze dei genitori della lingua straniera, il livello intellettuale dei membri della famiglia. Le differenze sono individuabili piuttosto nel modo in cui la famiglia costruisce la realtà d'emigrazione, affronta lo stress e i momenti critici della quotidianità, comunica con il mondo esterno alla famiglia. In altre parole: le famiglie immigrate, i cui figli a scuola non presentano particolari difficoltà, sono famiglie che sono in grado di integrarsi gradualmente, perché, malgrado tutti gli indiscutibili disagi legati allo status di migrante e soprattutto alle nostre «politiche» d'immigrazione troppo spesso discriminatorie,

- si sforzano di superare la precarietà e abbozzano dei piani di vita in qualche modo vincolanti (e non dicono, come si sente spesso, che «tanto tra due o tre anni ce ne andiamo»);
- evitano di rifugiarsi in atteggiamenti di facile fatalismo (e non pensano che «tanto è il destino e non c'è niente da fare»);
- affrontano la realtà senza rimanere bloccati nella ricerca di capri espiatori e di nemici esterni (e non reagiscono, di fronte alle prime difficoltà scolastiche dei loro bambini, con espressioni del tipo «tanto la maestra ha preso in antipatia nostro figlio, perché ce l'ha con gli stranieri»);
- curano le relazioni sociali con il proprio gruppo etnico ma anche con gli «indigeni» del quartiere in cui vivono, se non altro per ottenere informazioni e aiuti in caso di necessità (e non si chiudono a riccio nello spazio protettivo della famiglia nucleo).

Ma torniamo alle cause dell'insuccesso scolastico e ai due livelli interpretativi citati all'inizio (cause legate alle specificità familiari e cause legate all'istituzione scuola). Questi due livelli interagiscono tra di loro e stanno sempre in connessione con le nostre decisioni politiche sull'emigrazione e sull'educazione. Soffer-

miamoci dapprima brevemente su alcune peculiarità che caratterizzano la maggioranza delle famiglie immigrate in Svizzera in questi ultimi trent'anni, per poi passare – nel prossimo numero della rivista – ad alcune problematiche immanenti al nostro sistema scolastico.

4. Peculiarità delle famiglie immigrate in Svizzera

4.1 Motivi d'immigrazione e disagio morale

Non è certamente lo spirito d'avventura, la purezza dell'aria (si fa per dire) e tanto meno il cioccolato al latte, a indurre un padre di famiglia o una famiglia al completo ad emigrare in Svizzera, bensì un tipo di meccanismo noto in sociologia sotto il termine generico di «push and pull». Si tratta da un lato di fenomeni di spinta da un paese in depressione economica e dall'altro di richiesta di manodopera da parte di un paese in pieno sviluppo industriale. Detto in parole povere: uno spinge, l'altro tira. Non dobbiamo comunque dimenticare le complessità, si scusi il bisticcio, del doppio «double bind». Vale a dire: il paese che «espelle» gli elementi di solito più dinamici della comunità, proprio quelli di cui la comunità avrebbe maggior bisogno per un autosviluppo, nello stesso tempo li trattiene (si pensi per esempio al fatto che molte famiglie immigrate sostengono finanziariamente i parenti rimasti in patria). E d'altra parte il paese che «attira» l'immigrato se ne vuol liberare quando diventa scomodo, per esempio in periodi di bassa congiuntura o quando l'operaio immigrato potrebbe passare da stagionale a annuale e ottenere così il permesso al ricongiungimento familiare. Questi messaggi contrastanti e il rimorso per aver in un certo senso abbandonato la propria gente e la propria cultura si aggiungono all'amarrezza di non essere accolti nella cultura del paese ospitante, che appare chiusa, sospettosa e permeata di pregiudizi. Da ciò deriva uno stato di grande incertezza interiore e di disagio morale individuabile in molti immigrati, che vivono in una sorta di pluralismo esistenziale e si trovano contesi tra due culture.

4.2 La precarietà

I messaggi lanciati dal paese d'immigrazione sono, come abbiamo visto, variamente contraddittori: «Vieni a

Tab. 1: Allievi di origine straniera in Svizzera, nel Ticino e a Zurigo nella scuola dell'obbligo e nelle classi speciali (percentuali)

Allievi d'origine straniera	Quote scuola d'obbligo	Quote classi speciali
Svizzera 1992	19	40 (incluse le classi d'integrazione per stranieri)
Canton Zurigo 1992	22	41 (senza le classi d'integrazione per stranieri)
Città di Zurigo 1992	38	49 (senza le classi d'integrazione per stranieri)
Canton Ticino 1992	27	35 (non esistono classi d'integrazione per stranieri)

Tab. 2: Allievi nel Canton Ticino secondo la nazionalità e il genere di scuola (percentuali del 1992/93)

Nazionalità	Svizzera	Italiana	Altra
Scuole elementari	72	15.2	12.5
Scuole medie	73.2	17.1	9.7
Scuole speciali	64.7	21	14.3
Liceo	86.9	9.9	3.1
Scuola cant. d'amministrazione	87.2	8.3	4.6
Scuola cant. di commercio	81.1	15.8	3.1
Scuola magistrale	94.6	4.8	0.6
Scuola tecnica superiore	80.3	17.2	2.5
Scuole professionali	78.7	16.9	4.4

lavorare – vattene perché abbiamo la disoccupazione / fa sì che i tuoi bambini imparino la lingua locale e si adattino alla nostra scuola – non perché li vogliamo integrare come cittadini a pari diritti e doveri ma perché se non imparano la lingua cala il livello d'insegnamento per gli svizzeri». Tali messaggi fanno capo non da ultimo all'accezione linguistica (eufemistica) di «paese ospitante»: ospitare significa accogliere per un dato periodo di tempo e non perennemente. Stando a un proverbio, gli ospiti sono come i pesci: sono bene accettati, ma dopo tre giorni puzzano. E quindi se ne devono andare.

Tutte queste considerazioni stanno alla fonte del profondo senso di provvisorietà così come viene vissuto da quasi tutti gli immigrati. Ciò è il caso anche per quanto concerne quelle categorie di immigrati che in Svizzera sono in possesso del permesso di residenza domiciliare, il cosiddetto «Permesso C», e che quindi possono rimanere anche definitivamente, senza dover rinnovare i documenti stagione per stagione come nel caso del

«Permesso A» o anno per anno come nel caso del «Permesso B». Comunque: chi ha vissuto la «carriera dell'emigrante» con il susseguirsi delle varie categorie e dei vari permessi, ha per così dire interiorizzato la precarietà e fa fatica a liberarsene. E non se ne libererà, fintanto che le leggi altamente vincolanti e restrittive che determinano la «politica degli stranieri» e regolano gli afflussi migratori si baseranno – com'è oggi il caso – esclusivamente su criteri legati alle richieste della nostra economia di mercato. (Si pensi al «Modello dei tre cerchi» elaborato dall'UFIAML e accettato senza riserve dal Consiglio Federale il 15 maggio 1991).

Il senso di precarietà è collegato in modo circolare a due fenomeni: al mito del rientro (4.3) e al risparmio forzato (4.4) – cioè al fatto di «far sacrifici» e di spostare ogni godimento al di là da venire, quando forse sarà troppo tardi per poter cogliere i frutti di tante rinunce.

Intimamente inseriti nella sostanza qualitativa di una tale filosofia comportamentale vi sono molti conflitti

tra la cosiddetta prima e la seconda generazione. I figli e le figlie adolescenti dei lavoratori immigrati, al contrario e spesso in aperta opposizione ai loro padri e alle loro madri, assumono troppe volte l'atteggiamento edonistico del «vivere oggi e pagare domani». Lo si vede ad esempio nel fatto di ricorrere ai piccoli crediti per soddisfare agli sfizi di un consumismo sfrenato. Lo si riscontra pure, per fortuna solamente in casi circoscritti, nella leggerezza in cui si ricorre al consumo di sostanze stupefacenti.

4.3 Il mito del rientro

Si tratta di un meccanismo psichico di difesa che preserva molti immigrati dall'affrontare problemi che potrebbero mettere in serio pericolo l'esistenza stessa e la continuità della famiglia in emigrazione, come per esempio lo sconvolgimento dei ruoli tradizionali. E' una classica rimozione, un autoinganno che può durare decenni e impedire alle famiglie in crisi di risolvere situazione di conflitto nell'hic et nunc. La reazione tipica è quella del «tanto un giorno carichiamo un camion e ce ne andiamo». Sicuramente è questo uno dei motivi per cui molti immigrati non imparano, o almeno non tanto approfonditamente, la lingua del posto. Ed è pure uno dei motivi per cui molti figli di lavoratori immigrati sono privi di prospettive future più o meno chiare. Ne conseguono un alto grado di disorientamento e conflitti di lealtà, quando la scuola pretende l'assimilazione linguistico-culturale e lo sviluppo di capacità di autodeterminazione, mentre la famiglia lancia messaggi contrastanti, come «non invizzerirti troppo perché tra qualche anno rientriamo», oppure «non individualizzati troppo perché le norme e i valori familiari sono prioritari rispetto a quelli scolastici».

4.4 Il risparmio forzato

La volontà di voler accelerare il rientro che, come appena accennato, nella maggior parte dei casi rimane un mito, è collegata al fatto di irrigidirsi su attività lavorative multiple e totalizzanti. Le giornate non vengono più suddivise in ritmi equilibrati tra lavoro (motivo dell'emigrazione), riposo (di importanza vitale per mantenere un buon stato di salute psicofisica) e tempo libero (necessario per la coesione e lo sviluppo familiare, per allacciare relazioni sociali, ecc.). La

casa fatta costruire nel paese d'origine, specie in regioni a forte disoccupazione e depressione economica, realisticamente non garantisce per il futuro possibilità di una sussistenza dignitosa. Semmai rappresenta il simbolo inconscio di quel luogo da cui non si può essere espulsi – il che, per gente che vive la precarietà da generazioni, non è poco.

L'attuale periodo di crisi economica colpisce in pieno anche i paesi di «accoglienza», che fino a pochi anni fa approfittavano dell'alta congiuntura. Il salario del «capo-famiglia» ed eventualmente qualche ora di attività lavorativa retribuita della madre, oggi in molti casi bastano appena per sbarcare il lunario. Quindi le entrate non permettono più di risparmiare come si faceva prima. Dati gli inderogabili impegni di credito contratti in precedenza, ecco che anche la madre si vede spesso costretta ad assumere un lavoro a tempo pieno, mentre il padre esercita un secondo lavoro, come quello della pulizia serale degli uffici. Oltre a molte insicurezze e disagi per quanto concerne i ben noti ruoli tradizionali dell'uomo e della donna, l'accumulazione dei beni materiali pianificata in tempi di «vacche grasse» provoca nuove costrizioni, tra cui l'affidamento dei bambini ad asili nido, madri diurne, ecc. (4.5) e la negazione dei limiti delle proprie forze fisiche e psichiche (4.6).

4.5 L'affidamento dei bambini a terzi

Il collocamento dei bambini presso strutture esterne o presso parenti o amici, come ben sappiamo, non è di per sé qualcosa di negativo, ma è utile per lo sviluppo del bambino, perché gli permette di allacciare nuovi contatti e scoprire nuove cose. Va premesso comunque che l'affidamento a terzi va ben organizzato, che il luogo e le persone di affidamento non dovrebbero essere troppo lontane da un punto di vista geografico e ideale, e che per quanto riguarda la durata sono da preferire soluzioni a tempo parziale.

A volte l'affidamento dei bambini a asili-nido, madri diurne o parenti nel paese d'origine è una delega quasi totale. Quando si tratta di persone estranee e originarie di un'altra cultura, oppure lontane, ci possono essere delle interferenze tali da precludere ai figli uno sviluppo lineare e armonico nell'ambito della famiglia. Prendiamo l'esempio di alcuni casi a

me noti di bambini turchi inseriti negli asili italiani o dei bambini portoghesi affidati a una madre diurna svizzera, spagnola o italiana. Il collocamento «di fortuna» e mal preparato, le separazioni più o meno lunghe (anni e anni tutti i giorni dalle 07.00 alle 18.30), le diversità dei concetti educativi e della lingua parlata richiedono ai bambini continui sforzi di adattamento. Inoltre inaspriscono le insicurezze e l'alienazione del sistema familiare. Per molte *donne* immigrate il matrimonio, l'emigrazione, la gravidanza, il parto e l'affidamento a terzi si susseguono a ritmo accelerato e senza la tutela della famiglia allargata. Non di rado ciò è causa di isolamenti depressivi e gravi sensi di colpa.

Per quanto riguarda gli *uomini*, non va dimenticato che il permesso di residenza è direttamente legato, almeno per i primi anni d'emigrazione, alla forza delle loro braccia e all'energia fisica e psichica. Ne può conseguire:

4.6 La negazione dei limiti delle proprie forze

Il mantenimento della forza lavoro in condizioni difficili diventa l'obiettivo centrale della vita in emigrazione. Molti immigrati pretendono da sé stessi il più intenso rendimento e si sottopongono a sforzi fisici e anche psichici non indifferenti. In caso di malattia i problemi di salute molto spesso non vengono curati, bensì nascosti per lungo tempo, per il timore non infondato di perdere l'impiego. Ciò può causare un aggravamento dei disturbi tale da provocare gravi disagi psicosomatici, che in non pochi casi portano all'invalidità. Giunti a tal punto, la richiesta di una rendita AI diventa un'esigenza inequivocabile per la persona immigrata, che in un certo senso vuol farsi rifondere dallo stato un risarcimento per le fatiche di molti anni d'emigrazione e forse anche per le umiliazioni subite. Non raramente tale esigenza è però equivocabile per le istituzioni giuridico-sanitarie. Esse possono mostrarsi molto intransigenti nel riconoscere le richieste di rendita e usano il termine denigratorio di «nevrosi da rendita».

4.7 Il non rispetto dei tempi di maturazione del bambino

Le difficoltà di molti genitori immigrati nella comunicazione con il mondo svizzero e la loro *impossibilità* o il loro *rifiuto* – per vari motivi che mol-

to hanno a che fare con le nostre politiche o non-politiche d'immigrazione – di confrontarsi con l'ambiente che li circonda, possono portare a un'inversione dei ruoli verticali tra genitori e bambino. Ecco così che al bambino viene assegnato in modo scontato il ruolo che la mia collega Sibilla Schuh del Centro Scuola e Famiglia delle Colonie Libere Italiane di Zurigo ha definito di «rompighiaccio». Non solo deve arrangiarsi *da solo* nella scoperta dell'ambiente socioculturale esterno alla famiglia – specie se è primogenito e al più tardi quando entra nella scuola infantile o viene scolarizzato. Spesso deve anche fungere da *interprete* per i propri genitori e assumere un ruolo guida non adatto alla sua età. Può succedere di conseguenza che il bambino non riesca più a riconoscere nei genitori dei modelli validi d'identificazione. I conflitti insiti in questa problematica vengono a galla soprattutto nel periodo dell'adolescenza. Tali conflitti possono tuttavia produrre, come si diceva sopra, un profondo senso di insicurezza, tanto più grave, quanto più contraddittorie sono le consegne trasmesse dai genitori: da una parte gli si dà da intendere che deve essere coraggioso, uscire da solo in avanscoperta e imparare bene la lingua del posto; dall'altra gli si dà da intendere che la società di accogliimento non accoglie ma è potenzialmente ostile e minacciosa. Tutto ciò può suscitare nel bambino grossi *conflitti di lealtà*, che lo possono paralizzare e penalizzare nel rendimento e nella riuscita scolastica.

(La seconda parte appare sul prossimo numero).

Andrea Lanfranchi

Note

¹⁾ Si confronti a questo proposito l'analisi critica di Carla Lanini-Jauch dal titolo «Lo sviluppo della pedagogia interculturale in Ticino», apparsa in «Der Jugendpsychologe» (rivista dell'Associazione svizzera degli psicologi per bambini e adolescenti, 1991, no.2, p.21-32).

²⁾ Un sunto della ricerca di Andrea Lanfranchi, sintetizzata nel volume «Immigranten und Schule (Leske + Budrich, Opladen, seconda edizione 1995) è apparso nel periodico di cultura e politica dell'educazione Verifiche (numero 1-2, gennaio-febbraio 1994) sotto il titolo «Immigrati 'a mezza parete', incontri e scontri tra strutture familiari e riuscita scolastica».

Un aiuto per rendersi autosufficienti

L'aiuto diretto offerto da Pro Juventute al singolo e alla famiglia ha caratterizzato l'impegno sociale della Fondazione sin dalla sua costituzione nel 1912. Fino a qualche anno fa, costituiva la principale attività dei distretti Pro Juventute. Oggi viene completato e ampliato dalle proposte a carattere preventivo (ludoteche, parchi gioco, prevenzione delle dipendenze, distribuzione delle lettere ai genitori, organizzazione di offerte di vacanze, di doposcuola, ecc...).

Le caratteristiche dell'aiuto diretto
Per Pro Juventute questo tipo d'intervento significa aiutare a rendersi autosufficienti, cioè far capire agli interessati che avendo tutti gli stessi diritti viene loro data una spinta per portarsi alla linea di partenza assieme agli altri. Poi devono poter correre con i propri mezzi, basarsi sulle proprie forze sviluppando le singole potenzialità. Nessuno dovrebbe partire svantaggiato in rapporto allo standard minimo di vita o essere penalizzato da situazioni contrarie. A maggior ragione dobbiamo evitare che questo capiti ai bambini e ai giovani.

Finalità

Questo tipo di aiuto migliora la situazione sociale e finanziaria delle famiglie in difficoltà e favorisce la crescita, la socializzazione e il benessere dei bambini e dei giovani. Il sostegno sia finanziario che sociale e pedagogico è limitato nel tempo e ha come fine quello di aiutare il singolo e la famiglia ad uscire da situazioni temporanee difficili o a sanare delle condizioni precarie che, se prolungate nel tempo, potrebbero incidere negativamente sull'ambiente familiare e di conseguenza sullo sviluppo equilibrato dei figli.

L'aiuto di Pro Juventute è un sostegno fondato sulla solidarietà e sulla sussidiarietà e quindi non si sostituisce ai servizi sociali né intende creare dei bisogni. Non si limita all'appoggio finan-

ziario, ma comprende l'informazione e la consulenza che i collaboratori di Pro Juventute sono in grado di offrire, la presenza di volontari, l'offerta di strutture, ecc...

Pro Juventute nel Ticino offre:

- orientamento sugli enti ai quali potersi rivolgere e su altre possibilità esistenti;
- informazione e formazione tramite le pubblicazioni per i genitori e per i giovani;
- vacanze per famiglie e per madri (Bosco della Bella, Chesa Spuondas);
- sostegno finanziario diretto;
- borse di studio;
- attività e progetti (lavoro volontario temporaneo nelle famiglie, risanamento di abitazioni);
- aiuto complementare alle vedove e agli orfani.

Nel caso in cui il bisogno si rivelasse

profondo e durevole, Pro Juventute è in grado di indicare la strada per cercare altre soluzioni.

Un esempio concreto: A.B., 27enne, ha un bambino di due anni. È impiegata e percepisce uno stipendio modesto che non le permette di far fronte alle necessità derivanti dall'essere madre nubile. Avrebbe la possibilità di migliorare notevolmente se sapesse bene l'inglese. Si tratta quindi di seguire un corso, possibilmente in Inghilterra. Con i suoi risparmi può pagarsi il soggiorno, ma non può permettersi di pagare 800.-fr. al mese a una signora fidata che le terrebbe il bambino. La commissione Pro Juventute del distretto dove abita questa famiglia monoparentale si assume parte delle spese. Risultato: il bambino viene affidato a una persona conosciuta e sicura, A.B. ritorna dall'Inghilterra con un diploma che le dà la possibilità di percepire uno stipendio tale da poter offrire al figlio un avvenire sicuro.

Un aiuto che favorisca la crescita, la socializzazione e il benessere dei giovani e dei bambini.



In vent'anni, dal 1974 al 1994, la Fondazione Svizzera Pro Juventute (segretariato centrale e i 191 distretti) ha devoluto per l'aiuto diretto al singolo e alla famiglia (aiuti finanziari e progetti) fr. 106'979'824.-, con una media di più di 5 milioni all'anno.

Nel 1994 gli 8 distretti ticinesi hanno impiegato fr. 87'496.50 per l'aiuto al singolo e alle famiglie, fr. 23'529.88 per le borse di studio.

Nel 1994 l'aiuto complementare alle vedove e agli orfani per il Ticino è stato di fr. 149'227.-.

Un aiuto immediato, concreto e senza troppa burocrazia

Quando interviene Pro Juventute?

L'intervento finanziario di Pro Juventute è considerato un **aiuto transitorio unico** nel caso in cui la famiglia – indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione, dallo stato di domiciliato, dimorante, rifugiato – si trova in una situazione di difficoltà economica temporanea tale da rischiare di compromettere l'armonico sviluppo del bambino.

Pro Juventute interviene se:

● il servizio sociale preposto non è in grado di fornire determinate prestazioni (*spese per cure odontotecniche, spese per il tempo libero e per una formazione particolare, spese per le vacanze delle madri, ecc...*)

● il problema è limitato e circoscritto e l'aiuto serve ad uscire da una situazione di bisogno momentanea (*una spesa imprevista ma indispensabile, l'improvvisa partenza del capofamiglia, ecc...*)

● la famiglia ha un budget limitato che non gli permette di assumersi determinate spese che possono portare un giovamento ai figli (*soggiorni di vacanza, colonie, settimane «bianche» o «verdi», attività extra scolastiche di tipo culturale, frequenza di asili-nido, ecc...*)

Altri casi in cui Pro Juventute interviene:

- se la necessità può essere eliminata in modo duraturo o essere resa sopportabile con prestazioni immediate;
- se le difficoltà economiche mettono in forse la formazione professionale;
- se le difficoltà finanziarie non permettono di rispondere a quelle necessità del giovane ritenute importanti per il suo sviluppo globale;
- se la prestazione unica permette alla famiglia, che abitualmente fa quadrare il bilancio, di effettuare

una spesa eccezionale e necessaria senza contrarre debiti;

- se il giovane non può contare, per motivi diversi, su alcun aiuto da parte della famiglia;
- se è necessario garantire una «sopravvivenza» urgente, ma limitata nel tempo e nei mezzi, quando l'intervento dell'ente che provvederà a lungo termine non è immediatamente possibile.

Quest'ultimo tipo di aiuto è abbastanza ricorrente. Per esempio in un distretto il padre se ne andò il venerdì sera, lasciando la moglie e i figli senza soldi. Occorreva un aiuto immediato e concreto. Ciò che è stato fatto dalla segretaria distrettuale che ha la competenza, in questi casi, di decidere subito e senza lungaggini burocratiche.

Pro Juventute NON interviene quando l'aiuto richiesto è ricorrente, cioè si prolunga nel tempo né quando serve a pagare le rette degli Istituti. Solo in casi eccezionali la Pro Juventute accorda contributi per il pagamento di debiti.

Le richieste devono essere inoltrate ai segretariati distrettuali direttamente dalle famiglie. I responsabili dei distretti esaminano attentamente le richieste dal punto di vista finanziario e sociale, ma anche da quello del bene prioritario del giovane o del bambino.

Prestazioni complementari AVS alle vedove, ai vedovi e agli orfani

Pro Juventute può concedere contributi finanziari alle vedove e agli orfani, a complemento delle prestazioni accordate dalla Confederazione e dai cantoni, allo scopo di garantire condizioni di vita dignitose. I fondi necessari sono messi a disposizione dall'Ufficio federale delle assicurazioni

sociali (Legge federale sulle prestazioni complementari dell'AVS – Assicurazione vecchia e *superstiti*).

Chi ne può beneficiare?

In base alla Legge hanno diritto alla prestazione complementare vedove e vedovi con figli a carico e la cui situazione è precaria.

Inoltre hanno diritto a queste prestazioni anche:

- le vedove/i vedovi e gli orfani stranieri o apolidi come pure le vedove e gli orfani con statuto di rifugiato che abitano in Svizzera da almeno 5 anni.
- Gli orfani di genitori divorziati e i bambini nati fuori dal matrimonio, premesso che il genitore deceduto era tenuto a versare gli alimenti.
- Gli orfani di madre, con un contributo alle spese della governante o a quelle di soggiorno presso terzi, se la rendita AVS per orfano di madre e lo stipendio percepito dal padre non bastano a coprire tali spese.
- Gli orfani di uno o di entrambi i genitori fino al termine della formazione professionale, al massimo fino al 25° anno di età, nel caso in cui il sussidio cantonale sia insufficiente.

Contributi finanziari

– Prestazioni periodiche

Contributi a vedove/i e orfani nel caso in cui la rendita AVS, la prestazione complementare cantonale, altri sussidi cantonali e eventuali altre entrate non bastassero al loro sostentamento.

– Prestazioni uniche

Contributi per superare o migliorare momentanee situazioni difficili.

– Altre prestazioni

Possono essere finanziate le spese per acquisti indispensabili quali capi di vestiario, scarpe, mobili, apparecchi domestici, ecc., come pure le spese per eventuali riparazioni o riattazioni.

Richiesta

La richiesta deve essere inoltrata con il formulario ottenibile presso il segretariato distrettuale di Pro Juventute.

Informazioni

Rivolgersi al segretariato Pro Juventute distrettuale competente o ai servizi sociali cantonali, comunali e privati.

Pro Juventute e le borse di studio

Pro Juventute ha sempre attribuito grande importanza alla formazione dei giovani. Così la Fondazione si è impegnata per il potenziamento delle borse di studio, sia al suo interno che presso le competenti autorità, e ha pubblicato un manuale destinato ai giovani e alle loro famiglie.

Sussidi finanziari

I distretti Pro Juventute (tramite i segretariati oppure le commissioni distrettuali) elargiscono dei sussidi complementari a quelli cantonali o di altre fondazioni.

Condizioni

Limite d'età: 25 anni, (non ci sono limiti d'età se si hanno bambini a carico).

La richiesta di borsa di studio deve essere inviata al segretariato Pro Juventute del distretto di domicilio corredata da:

- piano finanziario dettagliato con tutte le indicazioni che corrispondono alle spese e alle entrate effettive riguardanti la formazione;
- dichiarazione di frequenza della scuola, oppure contratto di lavoro, se si tratta di apprendista;
- copia della decisione cantonale

concernente la concessione da parte del Cantone di una borsa di studio;

- copia dell'ultima dichiarazione fiscale del capofamiglia;
- decisione di sussidio da parte di altri enti.

Da notare che le borse di studio Pro Juventute non creano diritto e che il segretariato distrettuale o la commissione distrettuale decidono in modo inappellabile.

Il manuale delle borse di studio

L'ultima edizione del Manuale delle borse di studio, del 1987, è esaurita. La grossa domanda ci ha spinti a pubblicarne una nuova, completamente rivista. Il manuale non fornisce formule magiche ma vuole semplicemente aiutare a trovare il finanziamento per una formazione (che sia artigianale o universitaria) partendo dal presupposto che il giovane possa riflettere a fondo sul suo futuro e cerchi un suo preciso orientamento.

Comunque, l'opuscolo permette al giovane (e alla sua famiglia) di verificare la propria situazione. Check List e consigli pratici aiutano poi ad impostare le richieste agli organismi competenti.

Inoltre, la parte contenente gli indi-

rizzi è stata notevolmente abbreviata e va all'essenziale. Non include più i fondi e le fondazioni a carattere prettamente regionale e/o con scopi molto ristretti, perché tali indirizzi possono essere chiesti agli uffici cantonali delle borse di studio.

La nuova, aggiornata guida può essere ordinata presso i segretariati distrettuali o presso la Sezione Svizzera Italiana di Pro Juventute al prezzo di fr. 12.-.

L'aiuto volontario nelle famiglie

Nella Svizzera tedesca è molto sviluppata l'offerta di giovani volontari che trascorrono un periodo di due o tre settimane presso famiglie numerose o famiglie dove la mamma deve assentarsi per motivi di cura.

Simili esperienze sono previste dall'ordinamento scolastico di parecchi cantoni.

Nella Svizzera italiana solo poche famiglie all'anno usufruiscono di questo genere d'intervento che fa capo a giovani della Svizzera interna che parlano l'italiano.

Le famiglie interessate ad usufruire di questo servizio possono rivolgersi direttamente alla Sezione Svizzera italiana di Pro Juventute.

Segretariati distrettuali Pro Juventute

TICINO

Distretto di Bellinzona

Signora Angela Pellanda
Vicolo Von Mentlen 1
6500 Bellinzona
Tel. U 092/25 72 33
Tel. P 092/25 33 29

Distretto di Blenio

Signora Carolina Muttoni
6711 Ludiano
Tel. 092/76 23 71

Distretto di Leventina

Signora Giuliana Eusebio
6780 Airola
Tel. 094/88 15 44

Distretto di Locarno

Signora Rita Tognini
Via Municipio 2
6600 Muralto
Tel. U 093/33 11 61
Tel. P 093/31 74 80

Distretto di Lugano

Signora Anna Tatti
Via La Santa 31
6962 Viganello
Tel. U 091/51 03 97
Tel. P 091/56 72 05

Distretto di Mendrisio

Signora Graziella Perucchi
6883 Novazzano
Tel. 091/43 53 97

Distretto di Riviera

Signora Fausta Colombo-Bullo
6702 Claro
Tel. 092/66 16 03

Distretto di Vallemaggia

Signora Eliana Cheda
casa Robinia
6673 Maggia
Tel. 093/87 17 04

GRIGIONI ITALIANO

Distretto di Bregaglia

Signorina Anita Hnateck
7603 Vicosoprano
Tel. U 082/4 13 09
Tel. P 082/4 17 30

Distretto di Mesolcina e Calanca

Signora Egizia a Marca
6565 S. Bernardino
Tel. 092/94 11 41

Distretto di Bernina (Poschiavo)

Signor Francesco Zanetti
7746 Le Prese
Tel. U 082/5 01 37
Tel. P 082/5 14 67

SEZIONE SVIZZERA ITALIANA

Pro Juventute

Via La Santa 31
6962 Viganello
Tel. 091/51 33 01
Fax. 091/52 90 56

Francobolli Pro Juventute 1995

Il nuovo ciclo quadriennale è dedicato agli «Animali che vivono in ambienti acquatici» e come il ciclo precedente ha lo scopo di attirare l'attenzione sull'importanza della protezione della natura per la salvaguardia di piante e animali.

La trota fario (francobollo da fr. -.60 + -.30) per vivere e riprodursi ha bisogno delle acque fredde, limpide e ricche di ossigeno dei torrenti di montagna e dei laghetti alpini, purtroppo esposti al pericolo di inquinamento e minacciati dalle piogge acide.

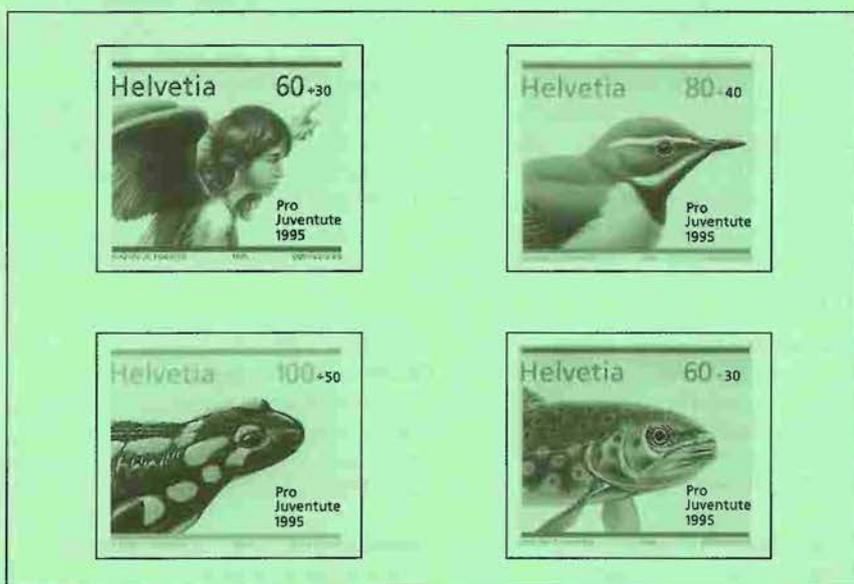
La ballerina gialla (francobollo da fr. -.80 + -.40) è un uccello che predilige le rive dei rapidi torrenti montani ed è fortemente dipendente dai biotopi che ritrova anno dopo anno ritornando nello stesso territorio.

La salamandra pezzata (fr. 1.- + -.50) è ancora abbastanza comune

nelle foreste di latifoglie del Ticino e del Giura. In inverno cade in letargo e trascorre questo periodo sempre nello stesso posto, in buche o in piccole grotte abbastanza profonde ed umide. Intervenire nel suo habitat vuol dire condannarla all'estinzione.

Motivo natalizio (francobollo da fr. -.60 + -.30). L'autore dei francobolli 1995, l'artista André Forster, ha scelto un angelo ispirandosi al quadro «L'Annunciazione» del pittore spagnolo B.E. Murillo (1618-1682). L'originale è custodito al Museo del Prado di Madrid.

Anche quest'anno verrà stampato un poster per le scuole con la riproduzione dei francobolli e con la descrizione dettagliata degli animali. Chi fosse interessato ad averlo può rivolgersi direttamente al rispettivo segretariato distrettuale.



Un sentito grazie

La sovrattassa dei francobolli venduti dalle scuole resta ai distretti e, come avete potuto leggere, la somma viene impiegata anche per rispondere ai bisogni finanziari delle famiglie e dei giovani.

I distretti rispondono alle richieste nella misura in cui possono far affidamento sulle entrate, per cui un

buon risultato della vendita si riflette subito su chi ha bisogno. Perciò vi siamo grati per la vostra collaborazione e ci permettiamo rivolgervi un caldo invito a migliorare i risultati dello scorso anno, perché i distretti devono far fronte a un numero di richieste sempre maggiore.

Grazie.

I collaboratori della Pro Juventute.

Novità editoriali per i docenti, i genitori e gli allievi

«**Parliamo di abusi sessuali**» è un opuscolo da leggere assieme ai figli di otto, dieci anni o con piccoli gruppi di allievi. È completato dall'opuscolo «**Violenze sessuali contro i bambini**», destinato ai genitori e ai docenti, che fornisce informazioni generali sugli abusi spiegando come cautelare i più giovani da questo pericolo.

Costo: fr. 2.- per ogni opuscolo.

«Il nostro amico sole»

Il sole è indispensabile, ma come proteggerci dai suoi raggi «malefici»? Il libro, con la sua storia fantastica, illustra tutto quanto è utile sapere per prevenire i colpi di sole e l'insorgenza del cancro della pelle (fr. 26.80).

«Un mondo di tutti i colori»

La multietnicità è una realtà di tutti i giorni, anche nelle nostre scuole. La storia raccontata con mirabili immagini può essere un ottimo supporto didattico all'educazione multiculturale nelle scuole dell'infanzia (fr. 19.80).

«Amore e sessualità, parliamone assieme»

Questo libro è un aiuto per tutti i genitori di bambini e di ragazzi di ogni età, che vogliono integrare l'educazione sessuale nell'educazione quotidiana (fr. 22.80).

«Vademecum per le famiglie»

Opuscolo pubblicato in collaborazione con l'ATFM e l'ATGABBES. È destinato alle famiglie alle prese con tante domande che si pongono ogni giorno. Il Vademecum le affronta dal punto di vista della famiglia e per ognuna dà un'indicazione, un indirizzo utile, perciò può essere un ottimo strumento anche per i docenti, che spesso sono le prime persone interpellate dai genitori (fr. 1.-).

Potete ordinare i libri e richiedere il catalogo editoriale a Pro Juventute, Sezione Svizzera italiana, casella postale, 6962 Viganello (Tel. 091 51 33 01).

Nota: i collaboratori della Pro Juventute e i docenti che collaborano alla vendita di dicembre hanno diritto a uno sconto del 35%.

Da Cartesio a Cardano

«Cartesio... chi era costui?».

Può darsi che un giorno, se la scuola dovesse allargare ulteriormente quel solco che la divide dalla società e ancor più dagli interessi reali dei giovani, ci potremo sentir rivolgere da qualcuno di loro questa domanda di manzoniana memoria.

Ma, ci si chiede, è giusto che la scuola rincorra mode o tendenze effimere e rinunci ad essere quel momento di formazione umana e culturale, che da sempre, come ogni importante conquista individuale o collettiva, ha comportato dei sacrifici? Evidentemente, no!

Come conciliare allora il perseguimento di irrinunciabili fini educativi con la legittima pretesa che la scuola non sia per i giovani quel quotidiano martirio, che li inchioda per ore su un banco ad ascoltare qualcuno che parla?

Molto, troppo è lasciato all'iniziativa del singolo o tutt'al più di gruppi organizzati di docenti. E' vero che l'efficacia dell'intervento didattico è in buona misura frutto della preparazione, dell'aggiornamento e di doti comunicative personali del docente, di quel complesso di elementi che oggi amiamo definire «professionalità». Ma è altrettanto vero che occorre qualche indicazione o direttiva «esterna» al docente, un quadro di riferimento generale, all'interno del quale egli possa operare, sentendosi inserito in qualche modo in un progetto educativo e quindi non avvertendo più quel senso di isolamento, che troppo spesso gli dà la sensazione di essere nelle proprie iniziative un don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento.

Ma torniamo a Cartesio. Perché proprio Cartesio?

Un gruppo di docenti della scuola media del Cantone, coordinato dal sottoscritto, esperto per l'insegnamento della matematica per la scuola media, ha pensato di dar vita a un progetto educativo pluridisciplinare, che realizzi quel «sogno nel cassetto», di cui molto si parla ma poco o niente si fa, e cioè il coinvolgimento effettivo dei discenti, il loro farsi parte attiva del processo educativo. È stato così

realizzato nell'arco di circa sei mesi un lavoro teatrale, del quale i mezzi di comunicazione locali hanno dato un certo spazio, che ha visto docenti, coordinatore e allievi lavorare fianco a fianco e dar vita tutti insieme a uno spettacolo teatrale. Forse l'idea in sé di far teatro nella scuola non è nuova, ma è sembrata interessante la stretta connessione tra teatro e didattica che si è tentato di realizzare. Ogni atto o blocco della vicenda era infatti accompagnato da riflessioni di tipo matematico (ma potevano essere anche di tipo linguistico o storico), inerenti al contenuto del blocco stesso (vedi esempio* riportato a pag. 15).

Si è trattato in qualche modo di una lezione – o meglio dello sviluppo di una serie di unità didattiche di progressiva difficoltà – attraverso il teatro.

L'impegno di tutte le componenti della scuola, che tale iniziativa ha comportato sia nella fase progettuale sia in quella realizzativa, è stato abbastanza faticoso, come sempre accade quando si mette mano a qualcosa di nuovo, di intentato. I risultati, a giudicarli criticamente e astrattamente, possono apparire modesti. L'importante però è che si è realizzata un'idea, si è ottenuta non solo la «partecipazione» di alunni e docenti a un progetto comune, ma il loro «entusiasmo» (parola inusuale nel mondo della scuola). Il successo dell'iniziativa in tal senso è stato tanto lusinghiero da incoraggiare anche i più scettici a proseguire su questa strada. Appena calato il sipario sull'ultima scena della «Vita di Cartesio» ci si è chiesti: «E ora quale sarà il prossimo personaggio?».

Attualmente è allo studio una riduzione teatrale della biografia umana e scientifica di Gerolamo Cardano, eminente medico e matematico del '500, forse meno noto di Cartesio, ma non per questo meno ricco di spunti didattici di un certo interesse.

Chissà che anche per questo lavoro si ripeta o addirittura venga superato quel clima di entusiastica partecipazione, che aveva caratterizzato l'elaborazione del «Progetto Cartesio?».



Tutte le scienze che hanno come proprio fine le ricerche concernenti l'ordine e la misura sono collegate con la matematica, avendo scarsa importanza se questa misura viene ricercata nei numeri, nelle forme, nelle stelle, nei suoni o in qualunque altro oggetto; di conseguenza, dovrebbe esistere una scienza generale che spieghi tutto ciò che può essere conosciuto intorno all'ordine e alla misura, indipendentemente da ogni applicazione a un argomento particolare, e questa scienza, in effetti, ha il suo nome proprio, consacrato da un lungo uso, e cioè, la matematica. E una dimostrazione del fatto che essa supera di gran lunga in facilità e importanza le scienze che da essa dipendono la si trova nel fatto che essa abbraccia in un solo colpo tutti gli oggetti a cui esse sono consacrate, e molti altri ancora...

R. D.

Se sarà così, come tutti ci auguriamo, vuol dire che stiamo percorrendo la via giusta, che forse ci porterà lontano.

Si riporta qui di seguito la prefazione al lavoro «Cartesio: il sogno non è un'illusione», allo scopo di far meglio comprendere, sia pure esposti in forma sintetica, la metodologia seguita, i contenuti e le finalità che ci siamo proposti.

Quale migliore soluzione che agganciare la matematica ai bisogni e all'opera dell'uomo?

Il vero merito di Cartesio non è tanto da individuarsi nell'aver compiuto significative conquiste nel terreno arduo della matematica quanto nel-

l'aver intuito l'esigenza di un «metodo» di ricerca e nell'averne elaborato uno personale.

Un gruppo di docenti di matematica delle Scuole medie di Tesserete e di Mendrisio, coordinati dal sottoscritto, ha fatto proprio questo insegnamento e, partendo dalla constatazione della difficoltà che gli alunni solitamente evidenziano nell'approccio alle discipline scientifiche, nonché dall'analisi delle motivazioni alla base di tali difficoltà e quindi dall'esigenza di trovare risposte nuove a problemi annosi, ha cercato di elaborare una nuova proposta didattica.

Il seminario cui sono stati invitati a partecipare ha offerto loro l'occasione di un aggiornamento alternativo nella metodologia, nonché nei contenuti disciplinari e la risposta a tale allettante proposta è stata senz'altro lusinghiera. Non meno entusiasta – e preziosa – è risultata l'adesione al progetto da parte dei direttori delle due sedi scolastiche precedentemente citate e la collaborazione degli alunni, che nel loro insieme hanno risposto con vivo interesse all'iniziativa.

Si trattava di trovare un modo nuovo di presentare la matematica e i suoi problemi «umanizzando» e «storizzando» una materia da sempre e ingiustamente ritenuta «arida».

Quale migliore soluzione che agganciare la matematica ai bisogni e all'opera dell'uomo?

Il personaggio di Cartesio offriva alcuni «numeri» che lo rendevano particolarmente adatto a costituire il soggetto di una tale ricerca. Le scienze, e in particolare la matematica, devono molto a questo pensatore, che, attraverso le sue intuizioni, si è reso protagonista di quella svolta da cui ha avuto origine il pensiero matematico moderno, pur non realizzando sensazionali scoperte in prima persona la sua impostazione metodologica, frutto evidentemente di una mente aperta, geniale e prettamente matematica, ha consentito infatti gli sviluppi, questa volta veramente significativi, delle scienze nel corso dei secoli successivi.

E' in omaggio alla portata innovativa del pensiero di Cartesio, che, muovendo dall'insofferenza per la didattica del suo tempo, cercò soluzioni alternative ed esplorò nuove vie per la ricerca filosofico-scientifica, che la nostra scelta si è orientata su questo personaggio, del resto, se scopo del-

la nostra ricerca storico-matematica era anche quello di risalire alle radici del pensiero matematico moderno, Cartesio, che si può considerarne l'iniziatore, era il personaggio più adatto ad esserne protagonista.

Individuato il personaggio, il lavoro si è articolato per gruppi, costituiti da 5 classi coi rispettivi docenti di matematica, e ha portato inizialmente ad uno studio biografico dello stesso (raccolta del materiale utile alla ricerca, durata circa due mesi). Successivamente il materiale è stato elaborato e selezionato dagli stessi gruppi docenti-alunni, coordinati dal sottoscritto, ed è stata messa a punto una struttura a grandi linee – per episodi e scene – del testo teatrale.

In una seconda fase, durata anch'essa circa due mesi, sono stati elaborati dialoghi, scene e movimenti dei personaggi. Ultimata questa fase, ho proposto agli allievi delle questioni di matematica, che avessero generalmente attinenza con gli studi Cartesiani. Tali proposte sono state successivamente elaborate in forma di problemi, alla soluzione dei quali gli alunni si sono dedicati nei mesi di febbraio-marzo. L'ultima fase ha visto il difficile lavoro di collegamento tra le parti e la rifinitura generale, ed è questa la fase che, per motivi di tempo, è stata un po' sacrificata.

Del resto l'obiettivo della ricerca era quello di «smuovere le acque», di lanciare una proposta metodologicamente stimolante e non quello di «riscoprire» Cartesio o di scrivere un «pezzo» teatrale da sottoporre al severo giudizio dei critici. Sotto il profilo didattico siamo convinti di aver realizzato un lavoro utile anche nei suoi aspetti interdisciplinari (Matematica – Storia – Italiano – Educazione Tecnica) e, se scopo prioritario era quello di appassionare gli studenti su una proposta innovativa, abbiamo la fondata speranza di avere colto nel segno. Di fronte alla realizzazione di un «prodotto» culturale, nato da idee di varia provenienza e frutto dell'impegno di molteplici componenti del mondo della scuola, siamo convinti che anche coloro che non si sono sentiti sufficientemente coinvolti in questa prima esperienza, abbandoneranno il loro scetticismo e saranno disponibili – se non promotori – rispetto a prossime iniziative, non necessariamente «teatrali».

Il ringraziamento va innanzitutto a coloro che hanno permesso e promosso questa nuova proposta: al-

l'Ufficio insegnamento medio in primo luogo e ai Direttori delle due sedi scolastiche di Mendrisio e Tesserete, ma in modo particolare a quei Docenti e a quegli Studenti che hanno dato un contributo effettivo di idee, di impegno personale e di tempo alla realizzazione del progetto.

L'augurio è che l'iniziativa non resti un fatto isolato, ma che questo esperimento didattico stimoli nuova creatività e smuova nuove energie, magari in direzioni e ricerche diverse, ma nello spirito che ha animato tutti noi: rendere più viva e stimolante la scuola per entrambe le sue componenti istituzionali, studenti e docenti.

Esempio *

Lavoro di matematica affrontato dalla classe IV AB della Scuola media di Mendrisio

Cartesio e le coordinate cartesiane

Durante la sua breve e ultima residenza in Svezia, Cartesio aveva ricevuto dalla Regina Cristina l'incarico di progettare una Università a Stoccolma.

L'Università doveva essere ubicata in posizione ottimale su una delle più belle colline su cui sorge Stoccolma. Premesso che l'Università doveva sorgere nel punto indicato nella cartina allegata

I) Trova tutti i punti equidistanti dall'Università, ammettendo che non ci siano ostacoli di ogni sorta.

II) Supponiamo che la città si fosse sviluppata in modo da formare un reticolato quadrato di strade o canali (vedi cartina allegata) individua tutti i punti che hanno uguale distanza (taxi-distanza) dall'Università (questa volta le distanze devono essere misurate seguendo le strade come farebbero i taxi).

III) Definiamo indice di comodità il rapporto: $i = \frac{\text{Distanza Euclidea}}{\text{Taxi} - \text{Distanza}}$

Trova allora i punti del reticolo che hanno il maggior indice di comodità e quelli che hanno minore indice di comodità.

IV) Quanti percorsi minimi si ottengono partendo dal punto

$Q [2; 3 \uparrow]$

per raggiungere l'Università.

V) Sai produrre qualche notizia storica sulle coordinate cartesiane.

Filippo Di Venti

Hermès à l'école

«Hermès à l'école» è questo il titolo di una pubblicazione, curata da Jacques-André Tschoumy, direttore dell'IRDIP di Neuchâtel, in cui si illustrano le problematiche affrontate in occasione del seminario d'autunno della Radio-TV éducative romanda tenutosi a Le Noirmont nel Giura il 29 settembre 1994. Constatato come la realtà virtuale stia occupando uno spazio sempre più grande nell'immaginario infantile al punto che la continua trasformazione fantastica mette in discussione gli obiettivi dell'apprendimento nell'insegnamento stesso, si giudica urgente trovare delle strategie nuove per gestire queste nuove realtà.

Non ci si può più accontentare di pragmatismo e di azioni sporadiche; l'audiovisivo e le nuove tecniche della comunicazione devono trovare uno status dove le diverse conoscenze sono articolate in un corpus di coerenti azioni pedagogiche.

Si deve creare nella Svizzera romanda un consorzio di produzione che comprenda tutti i supporti utili per la diffusione di un prodotto.

Nel corso degli anni in più settori si è proceduto in modo differenziato, sia centralizzando, sia decentralizzando, a partire dalla Radio-TV éducative (la cui prima trasmissione radio-scolastica venne diffusa il 6 giugno 1933), fino all'uso dell'audiovisivo, su cui si è cominciato a dibattere nel 1975.

I programmi romandi si occupano di un'educazione ai mass-media, che però non è sistematica nella Svizzera romanda. La stessa cosa sta accadendo per l'informatica nella scuola.

Al giorno d'oggi l'evoluzione tecnologica è soprattutto qualitativa. Sono nate nuove macchine interattive per comunicare, il cinema fa sempre più irruzione nei mondi virtuali in quanto non si osserva più l'unità di luogo e la linearità del tempo, i computer permettono d'agire in tempo reale su mondi fittizi. Si vive in un immenso mercato tecnologico. Con Hermès ci si trova in mezzo ad una diffusione enorme di messaggi.

Nella Svizzera romanda fra il 1970 e il 1980 sono stati creati quattro gruppi legati a questo settore specifico, il

GROCEDOP (Gruppo romando dei centri di documentazione pedagogica), il COROME (Commissione romanda dei mezzi d'insegnamento), il GRAVE (Gruppo di lavoro romando e ticinese per l'audiovisivo a scuola) e la Radiotelevisione educativa facente capo a Magellan.

Questi quattro gruppi potrebbero formare un consorzio di produzione pedagogica francofona svizzera, il cui scopo sarebbe quello di riunire la produzione, la diffusione scritta e telematica, la comunicazione audiovisiva e la comunicazione radiotelevisiva secondo le tendenze dei nuovi mercati che vanno verso una fusione delle tecnologie ed una diversificazione nei supporti e nei servizi.

Si va verso alleanze strategiche che saranno alla base dell'organizzazione di domani toccando i diversi settori della micro-tecnica, della medicina, dell'ambiente, della biotecnica, dell'ottica, dell'edilizia e del cinema. Il nostro immaginario collettivo è continuamente sollecitato da un'immensa quantità di messaggi audio, visivi ed elettronici. Nella memoria del computer sono raccolti innumerevoli dati che poi vengono presentati sullo schermo secondo la prospettiva dell'utente.

Si può fare un esercizio reale manipolando oggetti virtuali in uno spazio virtuale: si può apprendere a saldare senza bruciarsi le dita, imparare a fotografare senza rovinare la pellicola, visitare un museo senza spostarsi, scegliendo un proprio punto di vista, un'opera di propria scelta, una propria visuale, imparare una lingua secondo il proprio ritmo con un ripetitore-correttore che si occupa della conversazione, imparare a pilotare un aereo nelle condizioni difficili che uno ha scelto, decodificare un libro, riorganizzandolo, modificandone la trama, il rapporto con i personaggi, sostituire le vecchie scenografie pubblicitarie con immagini virtuali secondo una propria idea, creare delle trasmissioni magazine completamente virtuali, produrre delle informazioni sulla base di immagini virtuali, adattare ai diversi mercati mondiali il modellino di un'automobile o di un aereo elaborando per simula-

zione l'abitacolo interno o il volume dei sedili, preparare sondaggi.

Visto che ci accingiamo a vivere in mezzo a innumerevoli messaggi dove la comunicazione virtuale sta dominando a poco a poco la comunicazione reale, occorre fare il punto della situazione ed elaborare una strategia di difesa, soprattutto se si considera che fra 15/20 anni la televisione occuperà il 43% del tempo libero e se si tien conto del fatto che i bambini sono esposti annualmente a 1800 assassini virtuali televisivi. Nella realtà virtuale c'è una componente di schizofrenia e di schiavitù, contraria alle basi stesse dell'educazione. Si arriva a mediare la realtà dell'immagine fino ad una perdita della realtà vera a scapito dei rapporti umani ed affettivi.

Il messaggio è polisemico, le tecnologie sono composite (audio + visivo + elettronico + informatico), l'investimento finanziario è enorme ma il fruitore è solo. Egli si isola in una grande riserva dove si trova sommerso da immagini che creano tecnologie e mondi immaginari imposti, di cui non dominerà né l'uso, né la natura.

L'educatore rivendica un posto concettuale che permetta di affrontare adeguatamente le situazioni nuove che il mondo presenta. Si devono offrire i supporti di un'etica nuova che tenga presente gli sviluppi tecnologici.

I settori dell'informazione e dell'educazione hanno il compito di combattere l'analfabetismo nascente nel campo dell'immagine con ricerche appropriate e con l'offerta di un modello educativo adattato alla nuova situazione.

E' necessario un corpus coerente che conferisca all'audio-visivo-informatico uno statuto; uno statuto equivalente a quello della scrittura della fine del XIX secolo; uno statuto che faccia uscire i fruitori da questa sorta di analfabetismo. Un corpus organizzato intorno a sei tematiche create secondo gli obiettivi dell'educazione ai mass-media e secondo tre livelli per tutti i settori scolastici.

Dette tematiche spaziano tra linguaggi, tecnologie, raffigurazioni, tipologie, destinatari e produzioni.

Ogni tematica può essere insegnata da sola o unita ad un'altra in modo che le conoscenze accumulate si trasformino in conoscenze articolate.

Possono esserci delle coppie di tematiche le cui nozioni sono strettamen-

te legate alla dinamica esistente fra di loro: produttori e destinatari; tecnologie e tipologie; linguaggi e raffigurazioni.

L'obiettivo generale è quello di portare l'allievo a stabilire simultaneamente di fronte ad un documento, realizzato o da realizzare, delle relazioni fra le sei tematiche, nel quadro d'una riflessione personale originale.

I linguaggi: si farà l'analisi di tutti i linguaggi, coordinati o meno. Si lavorerà sulla loro decodificazione e ricodificazione.

Le tecnologie: si tratta qui delle procedure tecniche e delle apparecchiature utilizzate nella comunicazione. L'approccio sarà doppio: uno verso la conoscenza e l'utilizzazione delle tecnologie d'uso corrente legate alla vita quotidiana; l'altro verso la comprensione delle grandi tecnologie mediatiche e la loro messa in relazione con le altre tematiche. Si passa dalle tecnologie tradizionali (giornale, radio, TV, libri, conferenze, cinema, fotografia) alle tecnologie cosiddette nuove (teletext, videotex, video-magnetoscopio). A fianco di tecnologie unidirezionali o poco interattive, diventa importante l'evoluzione verso tecnologie bi-direzionali ed essenzialmente interattive, siano esse tradizionali (telefono, posta scritta) o nuove (TV via cavo interattivo, conferenze per mezzo di computer, forum videotex, banca dati, CD-ROM, fax, ecc.).

Le raffigurazioni: si intendono qui le raffigurazioni contenute in un documento e l'azione possibile di questo documento sulle raffigurazioni psico-sociali del pubblico, in quanto la conoscenza non sarà più categorica, come a scuola, ma frazionata, interferenziale, interdisciplinare.

Le tipologie: i documenti audiovisivi sono classificati in differenti categorie, secondo il loro contenuto, il loro genere. Queste tipologie non sono omogenee e risultano viste da differenti angolazioni. I giovani saranno invitati a caratterizzare il documento che scoprono.

I destinatari: qui ci si occupa della fruizione dei messaggi. Si studierà l'attività per mezzo della quale un uditore o uno spettatore dà un senso a un documento, l'uso che ne fa, dando senso alle tecniche e permettendo al dibattito di uscire dalla traccia del falso-processo. Predomina l'eterogeneità fra adulti e adolescenti, secondo l'età, secondo l'esperienza.

Questa eterogeneità è una componente importante.

Le produzioni: questo tema riguarda chi produce e chi diffonde. Si studierà qui l'universo della produzione mediatica, dalle forme più artigianali fino alle produzioni commerciali. L'educazione alla capacità critica passa da un'analisi completa delle funzioni legate alla produzione e alla diffusione.



Tre livelli

Si affronterà ciascuna delle tematiche sopra indicate secondo tre livelli d'integrazione pedagogica.

livello 1: sensibilizzazione: il bambino dovrà fare conoscenza in modo immediato con gli elementi più fondamentali d'una tematica.

livello 2: comprensione: si dovranno distinguere i concetti elementari legati alla tematica trattata.

livello 3: padronanza: si tratterà d'articolare i differenti concetti secondo una visione più ampia che esula dal ragionamento strettamente personale. In tal modo si renderà neces-

sario il confronto con le altre cinque tematiche, perché la particolarità dei differenti settori sarà quella del contatto diretto, dello scambio diretto, dell'autonomia nella ricerca, l'interattività nella stessa, per dare a chi apprende non solo le basi dell'apprendimento, ma anche la forma e le modalità.

Il corpus presentato nella pubblicazione per un'educazione ai media si basa su un'analisi globale delle nuove tecnologie e sulla loro applicazione nell'ambito dell'educazione e si articolerà secondo logiche di sviluppo del bambino secondo l'età e quindi prima dei 6 anni, da 6 a 8 anni, da 8 a 12 anni, da 12 a 14 anni, da 15 a 18 anni.

Si dovrà quindi arrivare ad una ristrutturazione dei concetti tramite l'audiovisivo.

Si dovrà giungere ad una comprensione dell'audiovisivo grazie all'audiovisivo stesso.

Si dovranno analizzare le funzioni degli strumenti e delle risorse con l'audiovisivo.

Conclusioni

I Cantoni romandi e la Coordinazione cercano di rispondere da più di 30 anni (1964) alle sfide delle nuove tecnologie che si sono via via presentate nel corso della pianificazione scolastica. La risposta è sempre stata puntuale, per l'audiovisivo nel 1960, per l'informatica nel 1980.

Ormai l'offerta è combinata e mira a funzionamenti virtuali che si occupano dell'insegnamento nel suo insieme. Si devono fare delle ricerche che mirino a comprendere come agisce il bambino di fronte a queste nuove sollecitazioni.

E' arrivato il momento di definire, con tutti i partner sia a livello cantonale sia a livello interdepartimentale nei diversi Cantoni, un posto concettuale e organizzativo sull'insieme dei parametri d'una educazione ai media che sappia dare ai fruitori i mezzi per uscire da una forma di «analfabetismo audiovisivo» che avanza. Si richiede un riconoscimento istituzionale, nell'ambito romando e ticinese.

Rosa Robbi

Tutte le informazioni date in questo articolo provengono dalla pubblicazione «Hermès à l'école» di Jacques-André Tschoumy nella collana dell'IRDP «Communications», novembre 1994.

Premio di letteratura per ragazzi «Città di Cento»

Diverse sono le manifestazioni legate al mondo della letteratura per l'infanzia. Purtroppo se ne sente parlare raramente e il più delle volte solo quando tali avvenimenti coinvolgono direttamente anche il nostro paese.

La partecipazione straordinaria di 85 bambini delle scuole di Giubiasco al Premio di letteratura per ragazzi «Città di Cento» lo sta a dimostrare. Per l'edizione 1994 gli organizzatori di questo prestigioso concorso, assunto per importanza a livello internazionale e giunto alla sua sedicesima edizione, hanno infatti deciso di allargare la composizione della giuria, formata, a differenza di altre analoghe iniziative, da più di tremila scolari sparsi in diverse scuole ubicate in tutta Italia, ad altre comunità di lingua italiana. Hanno quindi pensato anche alla Svizzera invitando la direzione del Centro didattico cantonale a voler segnalare alcuni bambini per formare la giuria «svizzera». La scelta è caduta sugli allievi delle quattro quinte elementari di Giubiasco (sedi del Palasio e di viale Stazione).

I bambini hanno accolto con entusiasmo l'interessante iniziativa e si sono messi subito al lavoro.

Il meccanismo del concorso prevede infatti che una giuria cosiddetta tecnica formata da scrittori, pedagogisti, insegnanti, ecc., scelga fra i numerosi volumi una terna finalista; spetta quindi a due grandi giurie di bambini (una per le elementari, ma ne esiste una anche per le medie) scegliere il libro preferito. Gli allievi delle quinte di Giubiasco hanno dunque ricevuto in dono da parte del Centro didattico le tre copie dei libri finalisti. A loro, per non dare l'impressione che fosse solo un dovere e soprattutto perché il leggere sia prima di ogni cosa un piacere, è stato chiesto di leggere almeno un libro. Ma il giorno della scadenza del concorso, quasi tutti i bambini ne avevano letti tre. La somma delle loro preferenze è andata quindi ad aggiungersi a quella dei loro coetanei italiani.

La proclamazione del libro vincitore è avvenuta, come di consueto, durante una cerimonia pubblica (interamente filmata su videocassetta e quindi spedita alle scuole di Giubias-

sco) al teatro Borgatti di Cento, la simpatica ed intraprendente cittadina situata all'incrocio delle province di Mantova, Ferrara e Modena.

Si è potuto constatare come il responso degli allievi di Giubiasco, che si sono dimostrati giudici attenti ed impegnati, coincidesse perfettamente con il verdetto della giuria allargata. I libri finalisti infatti, sebbene tutti molto validi, riguardo al genere erano assai differenti fra loro.

Il libro «Greg il teleranocchio» degli autori austriaci Neuhauser, Novak e Rinesch (edito da Juvenilia) si è aggiudicato il primo premio. Secondo è risultato «Oltre i regni di Uthanak» di Pier Luigi Luisi (Giunti Editore); terzo «Il lago della luna e altre favole indiane» di Nishu Varma (Editrice Missionaria Italiana).

Ricordiamo che le passate edizioni del premio sono state vinte da autori di prestigio quali ad esempio Pinin Carpi, Roberto Piumini, Bianca Pitorno, Christine Nöstlinger.

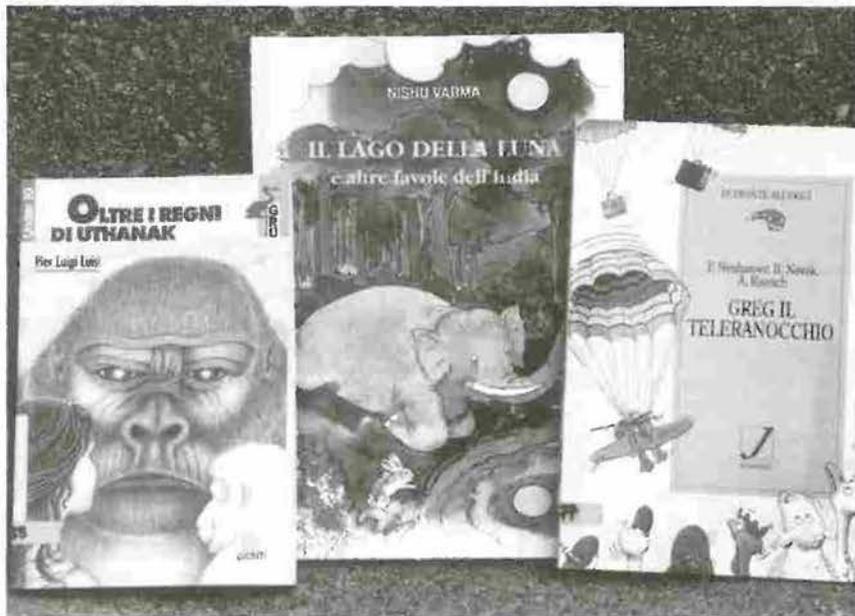
A questo proposito, durante il periodo del Concorso, nell'atrio delle due sedi scolastiche di Giubiasco sono stati allestiti due tabelloni con i libri finalisti e i relativi riassunti delle passate edizioni, quali eventuali ulteriori proposte di lettura.

Nel mese di marzo è stato inoltre organizzato per gli allievi della giuria, un pomeriggio d'incontro con Pier Luigi Luisi, autore di «Oltre i regni di Uthanak», cui ha fatto seguito una serata aperta ai docenti, ai genitori e a tutti gli interessati, durante la quale, insieme a Luisi, è pure intervenuto Matteo Faglia, responsabile della Sezione Ragazzi della Casa Editrice Giunti. Titolo della conferenza: «Oltre i regni della lettura.» *Viaggio nel mondo dei libri per ragazzi.*

Visto l'entusiasmo e l'esito positivo si è deciso di riproporre anche quest'anno l'interessante iniziativa. Il Centro didattico cantonale è quindi alla ricerca d'insegnanti di quinta elementare desiderosi di far parte con i loro allievi della giuria del «Premio di letteratura per ragazzi» di Cento. Le classi che verranno selezionate dovranno svolgere il lavoro di valutazione nel corso dell'autunno, scegliendo in particolare il miglior libro fra una terna di proposte. Analogamente allo scorso anno, ogni allievo riceverà in dono i libri finalisti, mentre in margine ai lavori di selezione libraria, si prospetta di rinnovare un incontro fra i bambini della giuria e gli autori finalisti. I docenti interessati sono invitati ad annunciarsi alla direzione del Centro didattico cantonale entro il 15 settembre (telefono 092/24.34.77), come pure a richiedere, nel caso lo ritenessero opportuno, maggiori delucidazioni.

Antonella Castelli

Foto SEMM



La famiglia, un paziente sensibile e complesso

La famiglia è un tema che tocca, inevitabilmente, tutti: anche il più critico e il più scettico nei suoi confronti – sia egli figlio o orfano; genitore, coniuge o single – non può evitare di confrontarsi con l'ombra lunga che stende sulle nostre esistenze.

In famiglia di Vittorio Degli Antoni, frutto di un mandato della Sezione attività sociali del Dipartimento delle opere sociali, costituisce un utile percorso di riflessione su «teorie, modelli, valori, esperienze» di un soggetto sociale che, sebbene sia stato colpito da una profonda instabilità per tutto il secolo che stiamo vivendo, si ripropone tuttora «come elemento primario di aggregazione» (così lo definisce Pietro Martinelli nella Prefazione).

Questa ricerca, evitando intelligentemente eccessi specialistici, privilegia «un taglio di riflessione generale» sulle questioni riguardanti la famiglia e la sua relazione con lo Stato. L'approccio adottato da Degli Antoni è essenzialmente teorico: come lui stesso avverte, «la presenza di un momento empirico – gli estratti delle interviste, guidati e commentati – non dovrebbero trarre in inganno» poiché «tale parte è solo apparentemente empirica: il campione, le interviste e il loro utilizzo seguono criteri sociologici culturali e generali, ma non statistici».

L'analisi è compiuta con metodi non tradizionalmente «scientifici»: la famiglia viene scrutata e ascoltata come «un paziente sensibile e complesso, con molte facce, con un suo subconscio e una sua interiorità che è anche la sua originale fonte di creatività sociale, spesso non istituzionalizzabile».

Nella prima parte della ricerca viene infatti esposta la complessità delle tematiche legate alla famiglia in un'epoca dove il concetto di *mobilità* ha soppiantato quello di *durata* e dove la motivazione del piacere nelle relazioni affettive e parentali ha sostituito gli imperativi etici.

Se in generale si può dire che la famiglia moderna si pone tra il polo della

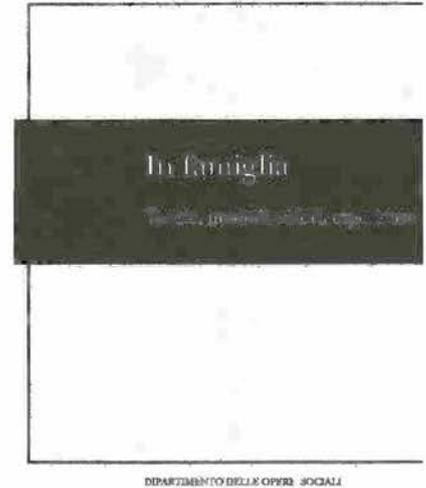
«solidarietà sociale» e quello dei «desideri individuali», la famiglia cosiddetta «aperta», cioè disposta a preparare i propri membri al dialogo produttivo con l'esterno, sembra essere quella che produce al suo interno meno conflitti svantaggiosi tra le diverse tipologie individuabili, presentate nel volume in modo necessariamente schematico.

La seconda e la terza parte della ricerca presentano al lettore pagine meno astratte e spostano lo sguardo sulla vita familiare nel Canton Ticino. Vi sono analizzate alcune tipologie di donna e di famiglia, ricavate da uno studio di Ezio Galli (*Formazione della giovane*, Quaderni di ricerca del DIC, Bellinzona 1990), e una sintetica esposizione, seguita da un momento riflessivo, delle 58 interviste che Vittorio Degli Antoni ha realizzato con il contributo di Michela Papa e Gilberto Pellegrini.

I soggetti intervistati, la cui età varia dai 16 ai 65 anni, corrispondono a un quadro socioprofessionale piuttosto variegato (16 operano nel campo sociale; gli altri sono operai semplici o lavoratori poco qualificati, impiegati, quadri, liberi professionisti, casalinghe, liceali, invalidi, rifugiati politici) ma non rappresentano un «insieme campionario» bensì orientativo, dal momento che sono stati contattati «in modo empirico anche se specifico». Nel gruppo sono esclusi i pensionati perché le domande vogliono rilevare i mutamenti dei valori familiari e constatare l'insorgere di nuovi. I risultati confermano la tendenza della famiglia a sottrarsi alla *definizione* e a confermarsi, in qualsiasi forma si presenti, come *valore*. Essa si mantiene un soggetto sociale peculiare, connotato ad esempio dalla duplicità verso l'interno e verso l'esterno: è luogo privato e pubblico, elabora unità e solidarietà ma anche conflitti e divisioni, esprime socialità ma anche creatività individuale.

Per questa sua natura duplice ciò che sembra chiedere può essere riassunto in una sorta di slogan: più sostegno e meno ingerenza. Più sostegno «per-

Vittorio Degli Antoni



ché è cosciente di avere delle funzioni sociali che fornisce gratuitamente» e meno ingerenza perché deve preservare a tutti i costi uno spazio originale, che può essere unicamente formalizzato dalla propria tradizione e normalizzato dalle proprie specifiche esperienze.

«La famiglia», scrive Vittorio Degli Antoni nella nota riflessiva di chiusura, «rimane il solo luogo in cui educazione, socializzazione, sessualità, procacciamento e redistribuzione del reddito, solidarietà inter età, divisione tra tempo libero e tempo di lavoro, trasmissione intergenerazionale di ricchezza ecc. possono avvenire nello stesso tempo e nello stesso luogo». Non è quindi possibile considerare le sue esigenze in modo semplicistico e affrettato: lo Stato dovrebbe intervenire a «rompere il circolo vizioso della chiusura e della debolezza delle risorse del nucleo familiare» anche se «pochi, forse nessuno» può indicare in quale modo possa farlo.

L'unica proposta operativa che lo studio si sente di offrire riguarda la creazione di una cultura più elastica del lavoro poiché «la rigidità del mercato di lavoro è ancora soprattutto una rigidità culturale e la rimozione di un'inerzia sociale dovrebbe essere favorita dallo stato quando essa impedisca il raggiungimento di scopi istituzionali: benessere dei cittadini, uguaglianza tra i sessi, protezione dell'infanzia e della famiglia, ecc.; tutti obiettivi, questi, che una rigidità del mercato del lavoro senza dubbio ostacola».

Ermanno Pea

Verso la Scuola universitaria professionale

(Continuazione da pagina 2)

si ad esempio all'insegnamento delle lingue, alle applicazioni nel campo delle comunicazioni, ecc.).

Due parole infine sui tempi e i costi. Premessa l'approvazione della legge federale nel corso della prossima sessione annuale del Consiglio Nazionale, l'avvio della SUP della Svizzera italiana potrà avvenire nel settembre 1997.

Di questo tema sarà coinvolto il Gran Consiglio sulla base di un messaggio e di un disegno di legge che il Consiglio di Stato presenterà nei primi mesi del 1996.

Per i costi occorre rammentare che la Confederazione, nel periodo 1996-2003, stanzerà 1,6 miliardi di franchi per finanziare, nell'ordine del 33%, le 10 scuole universitarie professionali. Dal punto di vista cantonale questo sussidio è da valutare positivamente poiché superiore a quello attualmente stanziato del 20%. È necessario comunque rammentare che l'onere maggiore per l'istituzione e la gestione delle SUP ricadrà sui cantoni. Un motivo in più per trovare anche in Ticino, attraverso opportune forme di collaborazione e di razionalizzazione delle risorse, modalità in grado di conciliare l'auspicato rinnovamento delle strutture professionali e le risorse finanziarie disponibili.



Festival Internazionale delle Marionette

Il 17° Festival Internazionale delle Marionette si svolgerà dal 5 al 17 settembre ad Ascona. Si tratterà di una edizione straordinaria della famosa rassegna: saranno presenti personaggi storici del teatro d'animazione; ritornerà sul palcoscenico il teatro Antonin Arnaud, la compagnia di Michel Poletti; il Castello San Materno ospiterà una grande mostra retrospettiva dedicata ai 30 anni di ricerche del Teatro Antonin Arnaud e allestita in omaggio a Michèle Poletti.

Il programma dettagliato del Festival può essere ottenuto gratuitamente presso la Direzione del Festival, Teatro San Materno, CP 566, 6612 Ascona, tel. 093/35 85 66.



Sicurezza sul percorso casa-scuola

Le autorità si assumono una grande responsabilità - i genitori sono i principali «educatori alla sicurezza» L'Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni UPI vuole rendere i percorsi casa-scuola più sicuri. Sono più d'un migliaio i bambini che s'infortunano ogni anno sul percorso casa-scuola.

L'UPI ha recentemente pubblicato una nuova documentazione; si tratta di un volume che presenta in maniera esauriente le misure tecniche, organizzative e di pianificazione in grado di contribuire a migliorare la sicurezza sul percorso casa-scuola, e di un prospetto «Sicurezza sul percorso casa-scuola» che si rivolge in particolare ai genitori, illustrando quali sono le difficoltà che i loro figli incontrano nel recarsi a scuola.

La documentazione può essere richiesta all'UPI, casella postale 8236, 3001 Berna.

La scuola ticinese alle soglie del 2000: quale rinnovamento?

L'Associazione Operatori Servizio Sostegno Pedagogico ha pubblicato gli atti della conferenza tenuta dal dott. Mauro Dell'Ambrogio intitolata «La scuola ticinese alle soglie del 2000: quale rinnovamento?».

Il Segretario generale del DIC presenta le linee direttive riguardanti le proposte di rinnovamento della scuola, gli strumenti necessari per l'attuazione di tale cambiamento e la problematica del disadattamento in tale contesto.

Chi desiderasse ricevere copia dell'opuscolo è pregato di farne richiesta a: Paola Butti, Viale Stefano Francini 13, 6834 Morbio Inferiore.

Sostegno pedagogico

Il Segretariato svizzero di pedagogia curativa (SPC), in collaborazione con i docenti vodesi, organizza il «2° Incontro della rete di scambi nell'ambito del sostegno pedagogico», che si svolgerà mercoledì 15 novembre dalle ore 13.30 alle 17.30 a Losanna.

Ulteriori informazioni possono essere richieste alla signora Annemarie Besse, SPC, av. du Temple 19C, 1012 Lausanne, tel. 021/653 68 77, fax 021/652 67 10.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-